

Vocazione irrevocabile del Popolo di Dio

di Alessandro Conti Puorger

Perché questo articolo

Scrivo un cattolico, ma spero sia d'interesse anche di ebrei.

Al battesimo ebbi 4 nomi, Alessandro e Giovanni dei miei nonni, e Giuseppe e Maria dei genitori d'adozione del cielo a significare il desiderio di chi mi portavano al battesimo d'innestarmi in quel ceppo santo e ricevere la fede d'Abramo; infatti, i tre personaggi principali di quella Santa Famiglia - Gesù, Giuseppe e Maria - sono ebrei.

Nella fede cristiana c'è, infatti, che la Santa Famiglia di Nazaret, ove nel matrimonio tra i vergini Giuseppe e Maria (ved. in www.bibbiaweb.net/giuseppe.htm) ad opera dello Spirito Santo è nato Gesù il Cristo, è famiglia d'adozione d'ogni credente, perchè, per grazia è coerede di Cristo, indi è adottato da quella.

Sottoscrivo, perchè vero anche per me, quanto disse ad un ebreo San José Maria Escrivá de Balaguer, fondatore della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei: *“Amo moltissimo gli ebrei, perché ... innamorato di Gesù, che è ebreo; non dico era, ma è: **Jesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula. Gesù Cristo è vivo ed è un ebreo proprio come te. E il secondo amore della mia vita è una donna ebrea, Maria Santissima, la Madre di Gesù; perciò rivolgo lo sguardo verso di te con grande affetto**”* e, aggiungo, che sono pieno d'ammirazione per il davidico Giuseppe, ebreo giusto, che insegnò il mestiere e la Torah a Gesù.

Nel 1980, come ho scritto in più articoli di www.bibbiaweb.net che, in un cammino di fede cristiano, per il desiderio d'approfondire incontrai i 22 segni delle lettere dell'alfabeto ebraico che m'introdussero nel vocabolario e nei testi della Tenak, come è chiamata la Bibbia ebraica, e crebbe in me il desiderio di sapere di più dell'ebraismo per conoscere a fondo le radici del cristianesimo, impegno denso di spunti meditativi.

Invero, entrando nelle Sacre Scritture anche per questa porta delle lettere ebraiche, considerate alla stregua d'iconi, ci si rende conto del multiforme disegno d'amore di Dio che si sviluppa nella storia con propri tempi attuando le antiche profezie esplicite e criptate come letture di secondo livello che pur ci sono e sono state lette dagli antichi ai tempi di Gesù.

Ciò, peraltro, è proprio quanto, risorto dai morti, prima d'ascendere al cielo, affermò Gesù stesso a conclusione del Vangelo di Luca: *“... **bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture** e disse: **Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.**”* (Luca 24,44-49)

Pare così proprio, e risulta veritiero, che solo del Cristo, cioè del Messia, parla tutta la Sacra Scrittura, ma per coglierlo occorre un'iniziazione; accade, infatti, che ciò che Lo riguarda è di rado scritto in forma palese, ma è da trarre da quegli scritti che invece riguardano assolutamente Lui in modo non immediato alla luce di un particolare evento, quello della sua “risurrezione”.

Questo pensiero, peraltro, è quello che m'ha fornito la soluzione “decriptazione” di cui è detto nel mio sito, ricerca che m'ha portato alla grande avventura su cui già ho tanto scritto e a cui rimando.

(Esordii con www.bibbiaweb.net/stren05a.htm “**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**” poi con www.bibbiaweb.net/lett002a.htm “**I primi vagiti delle lettere ebraiche nella Bibbia**” e seguì “**Parlano le lettere**” www.bibbiaweb.net/lett003a.htm.)

Un chiaro ed evidente risultato di questa ricerca è che il Cristo, il Messia, atteso dagli ebrei è ampiamente e di continuo profetizzato non solo in pochi brani espliciti, ma praticamente nella totalità delle letture di secondo livello che si possono trarre dalla Torah, dai Profeti e dai Salmi in quanto sono criptate grazie alle lettere ebraiche usate come ideogrammi.

Il 13 aprile del 1986 il Beato Giovanni Paolo II, a Roma, nella prima visita di un Papa ad una sinagoga tra l'altro ebbe a dire della religione ebraica **"Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione"** e chiamò gli ebrei **"i nostri fratelli maggiori"**.

A questa seguì 24 anni dopo, il 17.01.2010, quella di Benedetto XVI



Il fatto dei fratelli che si ritrovano, m'ha portato a *"com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!"* del Salmo 133 che mi consente di presentare un esempio succinto, ma chiarificatore.

Riporto versetto per versetto la traduzione in italiano della C.E.I. dei tre versetti del Salmo 133, il testo ebraico e la decriptazione motivata secondo metodo, regole e significati grafici delle lettere di cui al già citato **"Parlano le lettere"** www.bibbiaweb.net/lett003a.htm, infine il risultato tutto di seguito.

Salmo 133,1 *Canto delle salite. Di Davide. Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*

שיר המעלות לדוד

הנה מה טוב ומה נעים שבת אחים גם יחד

Risorto **ש** sarà **י** il corpo **ר**. Rientrerà **ה** in seno (**מ ע**) la potenza **ל** e **ו** al crocifisso **ת** per rinascere (**ה ד**) porterà **ו** aiuto **ד**. Per l'entrata **ה** energia **נ** n'uscirà **ה** vivo **מ**, aperto **ה** il cuore **ט** porterà **ו**, da dentro **ב** porterà **ו** la vita **מ**. Uscirà **ה** l'energia **נ** in azione **ע** che sarà **י** i viventi **ב** a risorgere **ש**. Dentro **ב** il Crocifisso **ת** uniti **א** vivranno (**ה י**) **ה** i viventi **ב**. Vi cammineranno **ג** per vivervi **ב** uniti **ד ה ז**.

Salmo 133,2 *È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.*

כשמן הטוב על הראש ירד על הזקן

זקן אחרן שירד על פי מדותיו

Così **כ** nell'ottavo **ן מן ש** (giorno) gli usciranno **ה** dal cuore **ט**. Li porterà **ו** a casa **ב** in alto **ל ע** ove entrò **ה** col corpo **ר** per primo **א** risorto **ש**. Scese **ר ד** dall'alto **ל ע** nel mondo **ה**. Questi **ז** versò **ק** l'energia **ן** dell'innocenza **ק ז** negli apostoli **ן**. Di fratelli **ה א** un corpo **ר** per gli apostoli **ן** per la risurrezione **ש** ci fu **י**. Nelle menti **ר** la conoscenza **ד ע** che aveva agito **ע** del Potente **ל** il Verbo **פ** ci fu **י**. Dai viventi **מ** per aiutare **ד** si riporterà **ו** alla fine **ת** sarà **י** a portarli **ו**.

Salmo 133,3 *È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.*

כטל הרמון שירד על הררי ציון כי שם

צוה יהוה את הברכה חיים עד העולם

Retti כ nel cuore ט del Potente ל entreranno ה con i corpi ר i viventi מ portati ו tra gli angeli ן. Dal Risorto ש sarà י alle menti ר la conoscenza ע ד che il Potente ל partorito (ה)ר(ה) in un corpo ר era stato י, scese dalla/la Colomba (ה)ו ן (Spirito Santo). Così כ fu י il Nome ש ם giù צ a portarsi ו nel mondo ה. Dal Signore ה ה ו ה י, col primogenito א crocifisso ת, uscì ה la benedizione כ ה ע ד ה ע ו ל ם eterna ה י י ם della vita ב ר.

Salmo 133,1 Risorto sarà il corpo. Rientrerà in seno la potenza e al crocifisso per rinascere porterà aiuto. Per l'entrata energia n'uscirà vivo, aperto il cuore porterà, da dentro porterà la la vita. Uscirà l'energia in azione che sarà i viventi a risorgere. Dentro il Crocifisso uniti vivranno i viventi. Vi cammineranno per vivervi uniti.

Salmo 133,2 Così nell'ottavo (giorno) gli usciranno dal cuore. Li porterà a casa in alto ove entrò col corpo per primo risorto. Scese dall'alto nel mondo. Questo versò l'energia dell'innocenza negli apostoli. Di fratelli un corpo per gli apostoli per la risurrezione ci fu. Nelle menti la conoscenza che aveva agito del Potente il Verbo ci fu. Dai viventi per aiutare si riporterà alla fine sarà a portarli.

Salmo 133,3 Retti nel cuore del Potente entreranno con i corpi i viventi portati tra gli angeli. Dal Risorto sarà alle menti la conoscenza che il Potente partorito in un corpo era, scese dalla/la Colomba (Spirito Santo). Così fu il Nome giù a portarsi nel mondo. Dal Signore, col primogenito crocifisso, uscì la benedizione della vita eterna.

E' una succinta, ma chiara profezia messianica!

Ora il versetto 3 recita **“È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre”** e mi risulta che nel pensiero rabbinico la rugiada è segno di risurrezione.

Inoltre, alla fine dei tempi, proprio a Gerusalemme, si presenterà il Signore.

Ciò confermerebbe il pensiero del decriptato che induce a ritenere di una prima e di una seconda venuta.

C'è di più: perché i monti di Sion צ י ו ן ה ר ר י ? Non è uno solo il monte?

Vediamo cosa altro si può dire considerando anche le lettere separate.

Ora, ה ר ר י צ י ו ן suggerisce “partoriti (ה)ר(ה) i corpi/popoli ר sono stati י per la discesa צ della colomba (ה)ו ן”, cioè i popoli nati dallo Spirito Santo.

Entrambi partoriti dalla colomba che è scesa sulla terra, e noi sappiamo che tali corpi sono due popoli, quello nato dalla circoncisione e quello dal battesimo, ove apparve secondo i Vangeli la colomba sul capo di Cristo.

Forse il Salmo 133 è profezia dell'intero Popolo di Dio che risulterà unificato alla fine dei giorni, quello di cui parla il profeta Zaccaria quando dice:

- 13,9b "Questo è il mio popolo" ed esso dirà: "Il Signore è il mio Dio". --

- 14,1 “Ecco, viene un giorno per il Signore...”

- 14,4 “In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e **il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno.**”

Si vedranno così riuniti da Lui e per opera Sua, che farà da ponte, i popoli che sono nati da Lui, i due popoli, i due monti!

Quel monte si fenderà in due, perché forse “usciranno ה due corpi ר e ר da

IHWH י” saranno forse questi i monti di cui parla il Salmo 133 gli ה ר ר י

הררעי, sono cioè i suoi partoriti (ה)ר(ה), gli usciti dal costato di Cristo.

Entrambi partoriti dalla colomba che è scesa sulla terra.

Lui è la roccia dell'Oreb (Esodo 17,6 e Numeri 20,11) da cui uscì l'acqua che fu vita per gli Israeliti, Lui è i Crocefisso da cui uscì l'acqua del battesimo per i cristiani. Ciò è in armonia con un pensiero di Santo Agostino; Sion è un solo monte, perché vi convivranno i due fratelli, uno della circoncisione, l'altro dal battesimo non più avversari, perché riuniti dalla pietra angolare, la testata d'angolo colui che ha fatto dei due un popolo solo come dice San Paolo (Efesini 2,14-16): *“Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo...”*

Sui monti di Sion il Signore porterà la benedizione, la vita per sempre!

E', infatti, opinione comune della ricerca midrashica che tutta la Sacra Scrittura è da riferire al Messia, cioè il Cristo, che dovrà soffrire le sorti del capro espiatorio e del Servo di IHWH il che rafforza la fede dei cristiani nella sua prima venuta nella persona di Gesù di Nazaret che le ha subite.

In questo senso ha Gesù ha dato compimento alla Torah che è il Nome di IHWH completo, cioè una sua totale profezia che è da realizzare e che, con la prima venuta ha fatto il balzo finale in avanti verso il compimento.

Avendo ebraismo e cristianesimo la gran parte delle Sacre Scritture in comune, in quanto quelle scritte in ebraico e in aramaico del canone ebraico sono tutte inserite anche nel canone cristiano, ritengo che scrutare quei testi, andando alle loro radici, cioè a come erano con le lettere associate alla forma originaria, possa essere una valida via di ricerca dell'unità.

Pensando a tutto ciò, rendendomi conto della grande via verso Dio ha costituito la fede ebraica prima del cristianesimo e come successivamente la sua presenza nella storia ha manifestato la volontà di Dio del suo permanere al di là di contrarie volontà umane, ho considerato che è cecità non prenderne atto, così mi sono interessato d'avvicinarmi al mistero e alla profezia del finale unico Popolo di Dio e con questo articolo reco una succinta testimonianza.

La Chiesa di ebrei e gentili

Con gli articoli www.bibbiaweb.net/lett015a.htm **“Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta”** e www.bibbiaweb.net/lett016a.htm **“Il cristianesimo di fronte ad una Bibbia segreta”** nel cercare tracce passate sulla decrittazione ho indagato su qualche aspetto dei complessi rapporti all'origine tra ebraismo o meglio giudaismo e cristianesimo.

Essendo calzante col tema da trattare riporto larghi brani del § **“La Chiesa di Gerusalemme e la Grande Chiesa”** del secondo di tali articoli, rapido escursus sugli sviluppi della Chiesa alle origini, sul graduale abbandono dell'esegesi biblica ebraica e dell'uso dei libri in greco dell'A.T. nella Grande Chiesa rispetto a quelli in ebraico usati dalla Chiesa di Gerusalemme.

Una questione, infatti, dibattuta nel Concilio Vaticano II fu la definizione dei giudeo-cristiani e del loro numero quando nella sessione del 28.10.1965 fu accettato il concetto al n.4, lin. 10 ss **“Recordatur etiam ex populo iudaico natos esse...plurimus illos primos discepuolos, qui Evangelium Cristi mundo nuntiaverunt”** onde veniva ammessa l'esistenza nel passato d'una **Chiesa ex circumcissione**, numerosa e forte, parallela a quella **ex gentibus**, detta **Grande Chiesa**, prendendo così atto delle scoperte archeologiche dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme in città ed in Galilea con gli scavi del Dominus Fleuit, di Nazaret, di Khirbet Kilkish e degli studi di J.Daniélou sulla teologia giudeo-cristiana sui pensieri sulla Chiesa primitiva.

Giudeo-cristiane sono le comunità della Chiesa antica, ossia gli evangelizzati della prima comunità di Gerusalemme reclutati tra i giudei di Palestina o della diaspora che coniugavano la fede in Gesù-Messia con la Torah.

La predicazione diretta di Gesù di Nazaret attuata essenzialmente in Palestina, a Tiro e Sidone e nella Traconide, terra dei Gadareni, raccolse i 12 apostoli, ma anche numerosi discepoli e simpatizzanti.

Nell'invviare i dodici in missione li istruì: "*Non andate tra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani: rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.*" (Matteo 10,5b); tra i Samaritani andrà lui stesso, Gesù (Giovanni 4), poi vi predicarono Pietro, Giovanni e il diacono Filippo.

Anche alla Cananea, alla quale guarì la figlia, disse: "*Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele.*" (Matteo 15,24)

La predicazione e poi la morte e risurrezione di Gesù a Gerusalemme raccolsero nel 30 d.C. per la prima Pentecoste un nucleo di fedelissimi "**il numero delle persone radunate era circa 120**" (Atti 1,14.15) da cui nacque la Comunità di Gerusalemme, essenzialmente di Ebrei, quando Pietro pronunciò il kerigma in piazza e gli Atti degli Apostoli indicano in 3.000 i convertiti (Atti 2,41e 2,48), arrivato a 5.000 (di soli uomini - Atti 4,4), cresciuto (Atti 5,14 e 19,20) fino a raggiungere molte migliaia (Atti 21,20) nell'epoca relativa a tali Atti (30-60 d.C.).

La Chiesa di Gerusalemme così "**crecveva moltiplicandosi in modo sorprendente grazie a Giacomo che il Signore aveva ordinato vescovo e che la governava amministrandola in modo più che retto.**" (Recogniones Pseudo Clemente I 44)

Leggendo il libro degli Atti degli Apostoli si ricava che i convertiti, raggruppatisi attorno alle "**colonne**" - Giacomo, Cefa e Giovanni (Galati 2,9) - erano:

- 6,1 ebrei poveri e bisognosi, ellenisti e ebrei della diaspora;
- 6,7 vari sacerdoti;
- 15,5 alcuni farisei;
- 21,20 uomini "gelosamente attaccati alla legge" mosaica.

Una disposizione ufficiale, risalente a Cesare assicurava ai giudei in diaspora e di Palestina di poter praticare il proprio culto, che lo Stato romano rispettava ("religio licita" - le monete erano senza immagini umane, gli stranieri non potevano entrare nel Tempio) per l'antichità dei riti e li dispensava dai doveri civili incompatibili con quella fede e dai riti del culto imperiale; per contro la maggior parte dei giudei che s'era abituata a vivere tra i pagani, non poteva sottrarsi del tutto alla loro influenza, ignorava in genere l'ebraico, parlava latino o greco.

Questi non s'associarono alle rivolte del 67-70 e del 132-135 d.C. anche se riconoscevano Gerusalemme come città santa e vi facevano il pellegrinaggio almeno una volta nella vita, riconoscevano l'autorità del Sinedrio e del Patriarca e pagavano l'imposta annuale del Tempio.

Molti ebrei, non solo in Egitto e nelle altre nazioni, ma anche nella stessa Palestina avevano imparato il greco alla perfezione in quanto apriva a posizioni influenti e l'élite frequentava i ginnasi e manteneva la fede d'Israele.

La traduzione in greco della Bibbia detta dei Settanta fu invero effettuata per desiderio della colonia giudaica di lingua greca d'Alessandria d'avere un testo d'uso corrente. (Nella lettera d'Aristea 150-100 a.C. c'è il racconto, di come Tolomeo II -285-247 a.C. fece tradurre la Torah in greco da 72 scribi appositamente venuti da Gerusalemme, processo che poi si estese anche agli altri libri e si concluse sulla fine del II sec. a.C.)

La Bibbia dei Settanta, fu poi respinta dal giudaismo rabbinico che dichiarò vincolante per la liturgia corretta il testo ebraico, mentre i cristiani proseguirono con tale testo in greco che fu sempre più interpretato sotto quel punto di vista.

Ad esempio, il Tetragramma fu sostituito col Signore, come si pronunciava per rispetto, l'influenza greca si sentì in quella traduzione, come nel caso di "Io sono colui che sono" con "Io sono l'esistente" o "Io sono colui che è" Graf Reventlow Henning (in "Storia dell'interpretazione biblica" - Piemme 99) al riguardo dice:

"Soprattutto l'idea della risurrezione dei morti e della vita eterna, che affiora soltanto ai margini dell'Antico Testamento in scritti tardivi come Daniele 12,1-3 e Isaia 26,19, viene inserita nei Settanta in diversi passi come Salmo 1,5, Isaia 38,16 e Giobbe 19,26. Nella composizione poetica ebraica di Giobbe, il Giobbe sofferente esprimeva la convinzione che, prima ancora della sua dipartita, avrebbe visto la propria giustificazione davanti a Dio, da lui tanto attesa."

La traduzione dei Settanta pur se spesso si discosta dalla lettera del testo ebraico masoretico fu adottata pure nella liturgia di sinagoghe della diaspora e venne a portata di mano anche dei pagani e fu così un'efficace propaganda religiosa, ma "Essa testimonia però anche l'influsso di categorie del pensiero greco sul giudaismo della diaspora; tende ad eliminare o attenuare ciò che poteva urtare un pagano colto, riduce gli antroporfismi del testo ebraico, spiritualizza l'immagine divina, traduce espressioni e nozioni tipicamente semitiche in termini e concetti derivanti dalle scuole filosofiche greche." ("Giudaismo e Cristianesimo" di Simon e Benoit-Bib, Universale Laterza 1985)

I rabbini palestinesi, infatti, dichiararono che il giorno della traduzione della Bibbia dei Settanta fu nefasto come quello del vitello d'oro, sì che le tenebre offuscarono il mondo per trenta giorni.

Quei testi però aprirono la via portata avanti Filone con l'interpretazione allegorica (ripresa poi sotto alcuni aspetti da San Paolo) per una sintesi dei fondamenti della rivelazione biblica e dei principi più avanzata della filosofia di quei tempi.

Filone, che nacque da facoltosa famiglia ebraica d'Alessandria nel 20 a.C. (risulta che fece parte di una legazione di giudei d'Alessandria a Roma presso Caligola nel 39-40 d.C.) godette d'ampia formazione greca e di filosofia ellenistica, nel cui ambito fu fondamentalmente un platonico, conobbe bene la Sacra Scrittura nella traduzione dei Settanta (che nel giudaismo ellenistico era considerato testo ispirato come l'originale ebraico) e sosteneva che nella Bibbia c'è la verità, ma nascosta in allegorie valide anche per il mondo greco, estrapolabili in quanto i Greci certamente hanno mutuata la loro filosofia da Mosè (De mutatione nominum).

La traduzione dei 70, purtroppo, senza le lettere ebraiche, aveva perso una gran parte della possibile esegesi sul testo e tutto il criptato che eventualmente vi fosse stato come lettura di secondo livello.

Questo metodo d'interpretazione, che alcuni pagani avevano applicato alle opere d'Omero, aldilà dei miti e dei racconti, tende a trovare la quintessenza spirituale che vuole essere trasmessa, come se n'era servito l'accennata "Lettera d'Aristea" per giustificare i divieti alimentari della Torah.

La sinagoga della diaspora, pur se aperta ai pagani simpatizzanti (Mateo 23,15; Atti 2,11; 6,5; 13,43), col proprio legalismo non riusciva ad attrarre i pagani sensibili al problema della salvezza e dei culti misterici, mentre il cristianesimo in forza delle antiche profezie ebraiche vi riusciva con l'annuncio del Salvatore uomo-dio, morto e risorto.

Il metodo allegorico ebbe grande influenza nella Chiesa che nasceva tra le nazioni, dopo la prima persecuzione di Erode Agrippa (42-44 d.C.), epoca in cui molti convertiti portarono il Vangelo a Roma e sulle coste fenicie.

In Svetonio-Claudius 25 si trova: "I Giudei che tumultuavano continuamente per istigazione di Cresto, egli (Claudio) li scacciò da Roma"; notizia ripresa da Dione Cassio che sembra rettificare: "...egli (Claudio) non li scacciò ma ordinò di non tenere riunioni, pur continuando nel loro tradizionale stile di vita. (Hist. 60,6,6 - siamo al 41 d.C., morto l'imperatore Caligola).

Da Giuseppe Flavio Bell. 2.80 s'apprende che a Roma ai tempi di Gesù c'era già una consistente comunità ebraica: "Nel frattempo Archelao dovette affrontare a Roma un altro giudizio contro alcuni giudei, che erano stati inviati prima della rivolta col permesso di Varo (governatore della Siria) per trattare del

problema dell'indipendenza nazionale. Erano arrivati in 50, ma li appoggiavano più di 8000 giudei che vivevano a Roma."

Gli ebrei della diaspora avevano i privilegi d'**isopoliteia** (Ant. 12,119-124) concessi da Giulio Cesare (vedi Giuseppe Flavio Ant. 14,185-216), con piena libertà di culto, esentati dal venerare la statua dell'imperatore e dal servire nell'esercito.

L'isopoliteia fu però di fatto negata ai cristiani, prova sono le "persecuzioni".

I Romani che in genere non s'interessavano di beghe religiose quella volta presero atto e sancirono di fatto che i cristiani non erano più una setta ebraica.

Chi ebbe ad informarli di ciò? Delazioni?

I primi cristiani di Gerusalemme, non avevano intenzione di separarsi dal giudaismo, di cui osservano le prescrizioni e molti si limitano ad assegnare un nome, quello di Gesù di Nazaret, al Messia atteso dalla fede giudaica; cioè, allora, la Chiesa nascente era solo una delle sue sette e l'annuncio cristiano s'innestava su preesistenti idee religiose producendo varie sfumature nelle sette dell'ebraismo d'allora, le cui principali erano:

- **scribi e farisei** rispettosi con rigore della Legge e della tradizione;
- **sadducei**, (il loro nome sembra modellato su quello di Sadoq, grande sacerdote all'epoca di Salomone. Essi escono di scena nel 70 d.C. dopo la distruzione del Tempio) erano dell'aristocrazia sacerdotale, conservatori, s'attenevano all'interpretazione letterale delle Scritture canoniche e non accettavano la Torah orale e la fede nella risurrezione, la vita futura e l'angeologia che con le dottrine dell'aldilà sembravano un'innovazione rispetto alla fede prima dell'esilio;
- **esseni**, disgustati dal rigorismo legale e che si opponevano alle gerarchie e ai sacrifici del Tempio e, come i farisei, professavano la fede nell'aldilà ed erano rigorosi nelle pratiche rituali e nello zelo;
- **seguaci di Giovanni Battista**;
- **samaritani**, che avevano costruito un tempio (che fu distrutto da Giovanni Ircano nel 129 a.C.) rivale di quello di Gerusalemme;
- **zeloti**, estremisti, pronti alla guerra santa contro l'occupazione dei romani, considerati questi espressione del regno di satana;
- **ebrei della diaspora** più o meno ellenizzati;
- **stranieri proseliti**.

Tra i Romani occupanti ed i loro simpatizzanti, tra i mercanti greci, fenici e arabi e la congerie di stranieri (Atti 2,9-11) circolavano anche le idee del paganesimo razionalizzate con spiegazioni filosofiche che intendevano offrire un senso cosmologico alle sue favole religiose.

Con l'acquisizione alla Chiesa di giudei ed ellenizzanti si convertivano, infatti, un gran numero di pagani, perché al seguito dei commercianti e delle loro carovane viaggiava la fede cristiana.

A tutto ciò s'univano fantasiose speculazioni, fatalismi di oroscopi astrologici ed mitologie connesse all'influenza dello Zoroastrismo della Media e della Persia (religione salvifica e dualistica. Dio con i suoi Santi immortali s'oppone allo Spirito cattivo e ai corrispondenti Antisanti Demoni ed ha un suo proprio libro sacro l'Avesta. L'uomo ha il libero arbitrio ed è aiutato dalla religione a vivere nel campo buono. Alla morte tre giudici pesano le azioni e si va in un paradiso o inferno provvisorio, poi ci sarà una fine dei tempi, i corpi risusciteranno, tutto sarà purificato dal fuoco e le anime dei puri saranno immuni e i cattivi saranno purificati nel fuoco. Questa religione, che si espanse anche in India - Parsi - fu predicata nel VI-VII sec. a.C. da Zarathustra e fu fonte di tante eresie - nestoriane - non fu distrutta dall'Islam, fiori nella letteratura e se ne trova traccia tra gli sciti.) In questa sfaccettata realtà con attiva evangelizzazione nascevano le prime comunità, mentre circolavano anche religioni misteriche che offrivano agli uomini la conoscenza delle realtà prime ed ultime ed un sistema etico per liberare l'anima dalla prigionia del corpo e del mondo assicurando la felicità futura, idee che influivano nello gnosticismo giudaizzante che iniziò a serpeggiare, causa poi d'eresie.

È anche da considerare che taluni tra quelli che procedevano all'annuncio non sempre erano in piena sintonia nella predicazione con l'ortodossia, ad esempio:

- un Apollo, che non conosce che il battesimo di Giovanni (Atti 18,25s);
- falsi o super apostoli (2 Corinzi 11,5 e 13 Apocalisse 2,2);
- esorcisti ambulanti (Atti 19,13);
- già farisei, che volevano la circoncisione dei convertiti (Atti 15 1 e5);
- discepoli di Giovanni che lo ritengono il Messia (Luca 7,26-29);
- culto degli angeli di tipo essenicico (Colossesi 2,18);

Con la predicazione sempre più numerosi furono gli ascoltatori ed i convertiti e si distinguevano due principali rami:

- ebrei, anche della diaspora, alcuni pagani semitizzati e proseliti ellenisti che conservarono le categorie ebraiche midrashiche e simboliche nell'esegesi biblica, (Girolamo) e la teologia (vari Padri della scuola antiochiana Origene, Epifanio).
- ebrei della diaspora e simpatizzanti, proseliti ellenisti (Antiochia, Galazia, Corinto) e pagani (Galati 2,1ss; 1Corinzi 1,13) che preferirono l'universalismo di Paolo.

Col nascere delle comunità cominciava a svilupparsi un pensiero teologico che gradualmente dette una risposta organizzata ed "ortodossa" ai vari aspetti delle filosofie, religioni, miti e credenze incontrate negli ascoltatori della predicazione. Vi furono avvisaglie di prime storture, radice di quelle che poi furono catalogate in eresia in quanto tra i convertiti del secondo gruppo si riconoscevano:

- nazirei cattolici, ebrei nei riti (sabato, circoncisione, ecc.);
- gnostici e samaritani, questi ultimi seguaci di Simon Mago (Atti 8);
- correnti encratiche che vivevano in povertà, verginità e in austerità, paralleli cristiani ai monaci esseni di Qumran.

La prima problematica fu l'osservanza o meno dell'intera legge di Mosè per i convertiti provenienti dal paganesimo, che si risolse a Gerusalemme col primo Concilio che portò un cambiamento reale di mentalità solo dopo alcuni secoli.

La maggior parte dei giudei cristiani propendeva per Giacomo ed i gentili-cristiani per Pietro pur se in Palestina, soprattutto in Galilea, esisteva una prevalenza petrina come dimostrano gli scavi a Cafarnao ed a Gerusalemme ove tenevano il luogo Dormitio Marine e l'autore anonimo delle "Costituzioni Apostoliche" (PG 1,1085-6) registra parità di primato tra Gerusalemme e Roma e cita anche Antiochia tra le sedi principali della Chiesa d'allora.

È stato stimato (si parla sempre di soli uomini) che nel 70 d.C. i cristiani ed i catecumeni erano sui 35-40.000 e che nel 100 d.C crebbero di 8 volte superando il numero di 300.000 (Il grande atlante della Bibbia, edizione Reader's Digest 86 curata da Gianfranco Ravasi) su tutto il territorio dell'impero romano e di questi circa 80.000 erano in Asia Minore.

Ireneo, vescovo di Lione in Gallia nel 185 d.C. accenna a qual era l'espansione nell'Asia Minore, a Roma ad Alessandria, a Cartagine, in Spagna ed anche a nord fino a Colonia, nella valle del Reno e Tertulliano alla fine del II secolo scrive: **"Siamo appena nati ieri eppure abbiamo già oltrepassato i limiti del vostro impero: le vostre città, isole, fortezze, assemblee, accampamenti, palazzi, senato, foro, tutti sono gremiti di Cristiani."**

Per questa rapida espansione risultò l'impossibilità pratica per la Grande Chiesa di procedere col catecumenato all'insegnamento della Torah in ebraico, della cultura Biblica e della completa tradizione e rispetto al rigorismo della Legge fu data sempre maggiore importanza alla teologia della grazia di cui Paolo fu assertore, ma anche se fece molti viaggi, giocoforza ebbe influenza limitata al settore geografico d'alcuni centri dell'Asia Minore e della Grecia e a Roma arrivò che la predicazione c'era già stata (non di Pietro per Eusebio - l'espulsione da parte di Claudio nel 49 d. C. rivela che c'era già una comunità cristiana e la lettera ai Romani, 58 d.C. non cita Pietro).

Al riguardo, nella "Nouvelle histoire de l'Eglise" di J.Daniélou e H.I.Marrou - Paris 1963 si legge questa sintesi: "Per Paolo che pensa ai pagano-cristiani, è essenziale liberare il cristianesimo dalle aderenze giudaiche. Pietro, invece, teme defezioni da parte dei giudei-cristiani che, sotto la pressione del nazionalismo giudaico, rischiano di tornare al giudaismo; e perciò vuole mantenerli nella nuova fede mostrando loro che è possibile essere fedeli, nello stesso tempo, alla fede cristiana e alla legge Giudaica."

Il crescere d'importanza della teologia di Paolo, confermata dall'orientamento della Chiesa che inserì le lettere di Paolo nel canone del Nuovo Testamento, portò ad emarginare e ridurre d'importanza chi si collegava alla teologia dei meriti, rispetto a quella della grazia; sta di fatto però che i giudeo-cristiani continuarono per almeno tre secoli ad osservare le prescrizioni della Legge fin quando il Canone del NT fu completamente definito (Decreto Damasi 382 d.C.).

Bellarmino Bagatti in "Alle origini della Chiesa" scrive: "La più intensa occupazione romana della Palestina in seguito alla seconda guerra del 135, aveva reso più facile il contatto tra i cristiani dei due ceppi, giudeo e gentile, sia per la residenza che gli etnico-cristiani potevano prendere sul suolo già ebraico, sia per i pellegrinaggi che potevano intraprendere senza difficoltà. Così si conobbero meglio, ma se ciò per alcuni, fu un allargamento d'idee, per altri fu un motivo di iniziare una lotta religiosa. Infatti qualche gentile-cristiano non poteva sopportare che i suoi correligionari perpetuassero, dopo più di un secolo dalla morte del Salvatore, quei riti ebrei che egli, avvezzo alla lettura di S. Paolo, credeva giuridicamente aboliti. I cristiani di ceppo giudaico, invece pensavano che era un male lasciare quei riti, perché né N. Signore, né gli Apostoli, ad eccezione di Paolo, li avevano aboliti."

Tra le posizioni estreme c'è la posizione moderata di Giustino in Dialogo con Trifone che sostiene il concetto che ognuno, sulla questione del rispetto dei principali precetti della Torah, faccia come vuole senza pretendere che l'altro si adegui o non si adegui, perché la salvezza viene dal Cristo e non da quei precetti e ciò non sia motivo di litigi, ma vivano in comunione.

Di tale opinione è pure l'autore delle "Costituzioni Apostoliche" (PGI, 979-82) che critica chi pensa che dalla donna nei giorni del proprio ciclo s'allontanerebbe lo Spirito Santo e se morisse in quello stato non sarebbe salva e dice: "Non il lutto degli uomini, né le ossa dei morti, né i sepolcri, né i cibi, né le polluzioni notturne, possono macchiare l'anima dell'uomo."

Autori antichi, tra cui S. Ignazio di Antiochia, che si nutriva di cultura ebraica, gli anonimi della Lettera di Barnaba (IX) e della lettera a Diogneto (IV,1) dissuadono i fedeli dal praticare costumi che erano in contrasto con la grande Chiesa.

Già attorno alla fine del II sec., le idee sugli scritti canonici, comunque erano già abbastanza chiare come risulta dal Frammento del Muratori (testo latino mutile della parte iniziale, ove parlava dei Vangeli di Matteo e Marco, databile al più tardi al 200 d.C. - in quanto parla anche del Pastore d'Erma fratello di lui il Vescovo Pio che era allora sulla cattedra di Roma - testo scoperto da Ludovico Antonio Muratori nel 1740 nella Biblioteca Ambrosiana)

Tra i testi sicuri cita..., Luca, Giovanni; Atti degli apostoli; Lettere di Paolo ai (I e II) Corinzi, Efesini, Filippesi, Colossesi, Galati, (I e II) Tessalonicesi, Romani, a Filemone, Tito, (due) Timoteo, (non cita Lettera agli Ebrei); Lettera di Giuda, (due e non tre) di Giovanni, (non indica quelle di Pietro e di Giacomo); (La sapienza di Salomone scritta da Filone !?) l'Apocalisse di Giovanni, l'apocalisse di Pietro (ma avverte che alcuni non l'accettano; poi esclusa dal canone definitivo).

Con Ireneo e con Origene la grande Chiesa iniziò a trattare alcuni giudeo-cristiani come una setta eretica (In Jon. 1,1 di questi Origene dice che si considerano gli eletti d'Israele, ma non ne raggiungono nemmeno il numero di 144.000 dell'Apocalisse); in particolare gli ebioniti (poveri) e/o nazareni che praticano le prescrizioni della Legge compresa la circoncisione, si volgono verso Gerusalemme nelle

preghiere, sono ostili a Paolo considerato apostata, accettano solo il Vangelo apocrifo detto degli Ebrei (che considerano di Matteo).

Tra questi, in effetti c'erano alcuni per cui Gesù non era che un gran profeta su cui lo spirito di Dio scese al momento del battesimo e questa eresia ha poi avuto gran peso sulla formazione del credo dell'Islam (Sull'influenza del giudeo-cristianesimo sull'Islam vedi W Rudolph, "Die Abhängigkeit des Korans von Judentum und Christentum", Stuttgart 1922), altri consideravano che Gesù fosse stato innalzato allo stato divino appunto al momento del battesimo, unendosi all'etere Cristo, identificato da alcuni con lo Spirito Santo e da altri con l'angelo che s'incarnò in Adamo (echeggia l'idea dell'Adam Kadmon che circolò nella Cabalà).

"Recogniones di Pseudo Clemente III" e Ireneo Apol. 1,26,56 riferiscono dell'eresia di Simon Mago: **"Dio è la Potenza suprema che ha come corrispondente femminile il proprio pensiero - l'Ennoia che uscita dal padre come Minerva da Giove crea gli angeli ed il mondo, ma gli angeli l'imprigionarono in un corpo femminile che s'incarna di donna in donna, mentre la Potenza suprema si manifestò ai Giudei con il Figlio Gesù, ai samaritani come Padre, in lui Simon Mago, e in altri luoghi come Spirito Santo."**

Tale eresia circolava tra i samaritani che, riferisce Giustino, ai tempi d'Antonino Pio (138-161 d.C.) erano tutti seguaci di Simone, ma che un secolo dopo Origene - "Contra Celsum" 1,57- dice che non superavano ormai il numero di trenta.

Fu nel II sec. che le avvisaglie di crisi per disparità di sintesi teologica, causate dalla gnosi e dalle sue sette, con elucubrazioni ed inserimento di miti e credenze arrivarono a situazioni da controbattere, e tra queste alcune procedevano pure con criteri pseudo giudaici sulle scritture; la scelta del giorno della ricorrenza della Pasqua fu poi elemento d'ulteriore divisione.

Ai Valentiniani, Perati, Cainiti, Ofiti ... s'opposero Giustino, Ireneo, Ippolito, Epifanio; è di quel periodo una pletora di scritti inseriti poi tra gli apocrifi che nel III e IV sec. vieppiù si moltiplicarono (Nel 1945 a Nag-Hammadi si trovò una giara del V sec. con una biblioteca gnostica con 51 trattati).

Non può però farsi astrazione storicamente da tali testi che tramandano le credenze di primi cristiani trattandosi di materiale che apre spaccati antichi utili per comprendere la maieutica teologica.

Alcuni articoli di fede, infatti, trovano in quegli scritti conferme, come la Verginità di Maria, la discesa di Cristo agli inferi, l'assunzione al cielo di Maria (Ved. apocrifi sulla dormizio), come pure varie convinzioni consolidate, ad esempio i nomi dei genitori di Maria (Gioacchino e Anna), la presentazione di Maria al Tempio, la nascita di Gesù in una grotta e la presenza del bue e dell'asino, che i re Magi erano tre, con i loro nomi, il nome del centurione Longino, la storia della Veronica. (Vedi Apocrifi del N. T. a cura di Luigi Moraldi, TEA 91)

La gnosi sfociò nel dualismo e quindi nel manicheismo e s'arrivò con il marcionismo perfino al rifiuto dell'A.T. a cui però fu opposto un netto rifiuto; l'influenza di questa Chiesa giudeo-cristiana si fece così sentire per lungo tempo, e la Grande Chiesa, anche grazie a quella, non ha mai rinunciato a considerare a base del credo le Scritture; **"L'Antico Testamento è una parte ineliminabile della Sacra Scrittura. I suoi libri sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne poiché l'Antica Alleanza non è mai stata revocata."** (Catechismo della Chiesa Cattolica n° 121)

I primi scritti a base del Vangelo di Matteo, sarebbero stati redatti proprio in ebraico, secondo Eusebio di Cesarea nel sua "Historia Ecclesiastica" (III, 39.16) che riporta di Papias di Gerapoli (II sec d.C.), la "Esposizione degli oracoli del Signore", la quale sostiene: **"Di Matteo invece riferisce questo: Matteo raccolse i detti (di Gesù) nella lingua degli ebrei, riducendoli ognuno come poteva"**, confermato anche da Ireneo di Lione (135-200 d.C), pure citato da Eusebio: **"Matteo pubblicò tra gli Ebrei, nella loro lingua, anche un Vangelo scritto,**

mentre Pietro e Paolo predicavano a Roma e vi fondavano la Chiesa" ("Adversus Haereses", III, I,1 in Eusebio, "Historia Ecclesiastica" V,8.2).

Lo stesso Eusebio in "Historia Ecclesiastica" III, 25 sostiene che: "Alcuni pongono in questa categoria (tra i libri apocrifi) anche il Vangelo degli Ebrei, il Vangelo, cioè caro soprattutto ai giudei cristiani.", perché (Historia Ecclesiastica III, 27,1-6) era usato specie dagli Ebioniti (tra cui c'erano molti eretici).

Un'eco della teologia giudeo-cristiana è nella lettera di Giacomo.

I primi scritti della Chiesa di Roma ascrivibili più alla tradizione giudeo-cristiana che alla tradizione Filone-Paolina sono, anche se non fanno parte del canone, "La lettera di Clemente - vescovo Roma - ai Corinzi" ed "Il Pastore d'Erma" (scritto a Roma nel II sec.)

È nell'Apocalisse che lo schema giudaico apocalittico è evidente, mentre il Vangelo di Giovanni, pur presentando alcune affinità con scritti del Mar Morto, con il Prologo, riguardante la concezione del Cristo-Logos, palesa una corrente della linea Filone-Paolina, tappa importante nello sviluppo della cristologia.

Fu la Chiesa "ex circumcissione" molto progredita nella teologia basata sulla cristologia e sull'ecclesiologia in quanto usava forme letterarie e midrashiche avendo nelle sue fila tanti sacerdoti, farisei e rabbini e come diceva Egesippo, "i più nobili della nazione" (Eusebio 2,23).

Vari Padri, i Santi Cirillo di Gerusalemme, Gerolamo, Giustino, Epifanio, Ignazio d'Antiochia, guardarono con simpatia a questa Chiesa ebreo-giudaica basata sul rispetto delle tradizioni locali e bibliche.

In particolare S. Epifanio e S. Efrem osteggiavano l'invasione nella chiesa della filosofia greca e S. Eusebio e S. Girolamo, secondo Bellarmino Bagatti, in Alle origini della Chiesa: "...non si peritarono di togliere dal deposito giudeo-cristiano delle spiegazioni bibliche e soprattutto le varianti delle versioni per comprendere meglio il testo biblico. Ciò li condusse ad avere una mentalità sui giudei-cristiani più equanime di altri cristiani."

Pur tuttavia, nel IV sec., vinto il paganesimo, s'ebbe un riordinamento della chiesa e a Nicea per il Concilio nel 325 d.C. si riunirono 318 vescovi, di cui 18 della Palestina, tutti di ceppo gentile e di città costiere, e questo divario senza dialogo con la chiesa giudeo-cristiana si allargò sempre più.

In tale occasione fu rinnovata la decisione di celebrare la Pasqua di Domenica.

Le usanze Giudeo cristiane furono in modo definitivo proibite nel concilio di Antiochia (341 d.C.) col decreto che il sabato non si riposa e non si partecipa ai digiuni dei giudei né ai riti in sinagoga pena la scomunica per i disobbedienti. S. Giovanni Nisseno nel 379 e S. Giovanni Crisostomo con alcune omelie nel 386 palesano che i giudei-cristiani non s'erano adeguati.

Questa Chiesa resistette fino all'VIII sec. d.C. poi fu assorbita dalla Grande Chiesa e gli eretici confluirono nell'impero mussulmano passando alla nuova religione come convertiti (i mawali) e diventarono la casta dei Kutab, o scrivani, che introdussero nel Corano elementi cristologici e mariologici connessi all'A.T. In definitiva alle origini della Chiesa c'era l'embrione di ciò che è la visione finale di Romani 11,26 "**Allora tutto Israele sarà salvato...**"

Gentili ed Ebrei uniti nella Chiesa di Antiochia hanno avuto per la prima volta il nome di cristiani, come ci dice Atti 11,19-26: "*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli*

*al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. **Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.***

Antiochia era una città extrapalestinese tra i gentili e il segnalare ciò vuole intendere che una “stirpe” nuova al limite del mondo religioso ebraico.

La separazione della Chiesa dalla Sinagoga è un processo che non si verifica tutto assieme in ogni luogo, ma a seconda delle circostanze e dei diversi territori in cui si diffonde il Vangelo.

Per le comunità fondate da Paolo il distacco dal giudaismo fu rapido e facile per il numero degli ebrei convertiti rispetto ai provenienti dai pagani esiguo o nullo, tanto che nel 50 d. C. la separazione era da considerare uno stato di fatto.

Nelle comunità cristiane in Siria, Palestina e in mesopotamia per molto tempo persisterà invece un legame con la Sinagoga.

La prima Chiesa fu di ebrei con pochi provenienti da proseliti e rari dai pagani, infatti dei primi sei papi quattro sono d'origine ebraica, Pietro, Clemente di Roma, Pio I ed Evaristo, ma verso il V sec. la situazione s'era capovolta.

Fino al V secolo mentre perdurò la Chiesa di Gerusalemme, vi furono conversioni dall'ebraismo, poi le conversioni “libere” furono in numero veramente esiguo, anche se vi sono stati casi eclatanti.

L'alleanza eterna

La prima volta che nella Bibbia si trova il termine di **eterna alleanza** è in Genesi 9 quando, dopo il diluvio, appare un segno nel cielo e Dio dice:

- 13 **Il mio arco pongo sulle nubi, sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.**
- 16 **L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra.**

Questo segno dell'alleanza è “il mio arco” *qeshetti* י ק ש ת che la tradizione ha interpretato come arcobaleno, perché sulle nubi, ma pare proprio che tale alleanza, se intesa nell'aspetto fisico non fu rispettata, infatti, per allagamenti, alluvioni e maremoti, ...quanti morti!

Che senso poi una alleanza eterna con un essere che deve morire?

Quella alleanza perché sia eterna dovrebbe implicare una liberazione degli uomini da un evento del genere.

Quel arco, quindi, è mia opinione, più di un fenomeno naturale è da interpretare come promessa di vita eterna, la “verserà ק da bere (ה)ת ש per gli esseri י”, quando “verserà ק la risurrezione ש a tutte ת l'esistenze י”.

Tale alleanza eterna è la *berit o'lam* ב ר י ת ע ו ל ם le cui lettere come icone in modo universale dicono “dentro ב i corpi ר sarà י alla fine ת in azione ע a recare ו la potente ל vita ם” e si possono anche leggere come “da dentro ב il corpo ר stando י in croce ת si vedrà ע portare ו a guizzare ל acqua ם.”

Questo guizzare ל d'acqua ם risponderà al “perché” (ה) ל ם che si alza dalla terra per il *mistero iniquitatis* e che chiede a gran voce la giustizia divina e che proclamerà dalla croce da questo arco, questo ponte, innalzato sulle nubi *a'nan* י נ נ ע נ ם, che equivale ad un (ה)נ ע misero tra lamenti י נ, è Gesù, il Crocefisso con le braccia aperte che si troverà tra cielo e terra e da cui, morto e trafitto, sgorgherà acqua e sangue.

Questi è il segno 'aof ת ו ם sulle nubi, il primogenito da Dio Unico generato, portato in croce, che Dio guarda e riconosce come “questo è il mio arco

qeshetti י ק ש ת” e darà atto all’alleanza eterna iniziando con la risurrezione di quel primogenito “a versare ק la risurrezione ש sul Crocifisso ת sarà י”, preludio della fase finale quando “verserà ק la risurrezione ש a tutte ת l’esistenze י”.

”E’ interessante che Gesù si propone proprio come colui che darà da bere a tutti “*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno..*” (Giovanni 7,37s)

La descrizione della crocifissione in Marco 15,33-39 comprova tutte tali idee:

- 15,33 “*Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.*” Ossia sopra le forti nubi comunque c’è il vero sole.

-15,34 “*Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”

Ecco il “perché” che si leva dalla terra; il crocifisso stava recitando il Samo 22.

(Ved. “I Salmi, conforto del crocifisso” articolo in pdf in www.bibbiaweb.net/lett021a.htm)

- 15,35.36 “*Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: Ecco, chiama Elia! Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce*”.

Appare inaspettatamente il termine del bere (ה)ת ש e quel toglierlo dalla croce, un rovesciarlo ק dall’alto, pare proprio voler confermare l’arco ת ש ק nel cielo.

- 15,37.38 “*Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso.*”

Il Dio d’Israele esce dal Tempio apre il velo, non per abbandonare Israele, ma per essere ormai il Dio di tutti gli uomini della terra, il suo tempio è il cuore degli uomini che lo accolgono.

I due cherubini del velo si separano... e uno si rivolge evidentemente ai pagani.

Il Vangelo, infatti, sottolinea come gli stranieri, i gentili, i pagani i *goim*, e in particolare un centurione romano in rappresentanza per tutti, sono subito illuminati, perché l’arco qeshetti י ת ש ק entrò in funzione “si versò ק un’illuminazione ש del Crocifisso ת sulle esistenze י”.

- 15,39 “*Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente questo uomo era Figlio di Dio!”* I pagani lo accolgono!

Lo Spirito Santo scende su tutti gli uomini, infatti: “...nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l’azione dello Spirito Santo.” (1 Corinzi 12,3)

Successiva mente a quella del diluvio vi fu l’alleanza perenne con Abramo e la sua discendenza col segno della circoncisione (Ved § “**La Circoncisione**” nell’articolo “**Adamo, uomo tra due Regni**” in pdf www.bibbiaweb.net/verita.htm e “**Giuseppe l’arco di Dio**” pure in pdf in www.bibbiaweb.net/giuseppe.htm ove è riportato decriptato tutto Genesi 17) Indi tra i popoli che nasceranno da Abramo Dio si sceglierà Israele.

Dall’Egitto li liberò “*Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre*”(Salmo 111,9) diede loro la Torah e il patto di osservare il sabato: “*Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un’alleanza perenne.*” (Esodo. 31,16)

Così chi è chiamato in quella alleanza è chiamato a mantenere accesa la circoncisione, tutti gli insegnamenti della Torah ed il rispetto del sabato.

Un alleanza particolare poi fu fatta da Dio direttamente con Davide come ricorda lui stesso in 2 Samuele 23,5 “*Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e garantita. Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta?*”

In quel “quanto mi salva” è י ע י ל כ י כ c’è il nome di Gesù ע ש י.

Dio gli disse tramite il profeta Natan "...assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno... **Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio...**La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre." (2 Samuele 7,12-16)

Questa profezia se non s'accoglie la buona notizia di Gesù Cristo resta inevasa. Ecco che il profeta Isaia profetizza "Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide." (Isaia 55,3) e quali sono questi favori se non il Messia che deve nascere da Lui?

Accadrà un fatto per cui verrà riconosciuto, quando "Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato." (Isaia 55,5)

Israele non lo riconobbe, ma la profezia della chiamata dei popoli si sta ampiamente realizzando, prova indiretta di un'alleanza che si sta attuando affinché si possa cantare: "Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno." (Salmo 117) E Israele non potrà mancare!

La questione ebreo - cristiana

Dalla Pentecoste dell'anno 30 d.C. data di nascita della Chiesa di Gerusalemme la diatriba tra esponenti dell'ebraismo e del cristianesimo non senza acredine, com'è noto, e con atti non proprio "religiosi", ha comportato rapporti tesi ed una sostanziale inimicizia, che solo di recente si va dissolvendo grazie ad illuminati da entrambi le parti che cercano di ritessere i fili per passare da un livello d'accettabile coesistenza a qualcosa di più.

Fin dai primi secoli dell'evo moderno si sono interposte liti teologiche con risentimenti, incomprensioni e rivalità fino all'estromissione dalla sinagoghe della "setta" cristiana con doloroso allontanamento e maledizioni reciproche.

L'ebreo in genere, soprattutto se aderente al suo credo, come del resto il vero cristiano, era ed è animato di una fiducia particolare nella vita, un ottimismo intimo, perché ha un bene prezioso, la fiducia in Dio in quanto ritiene d'appartenere veramente al popolo eletto da Dio, onde negli altri popoli in modo inconscio s'è elevato il desiderio di metterli alla prova, un pò come dice il libro della Sapienza 2,17s " Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari."

Tale qualità che è descritta riferita anche ai primi cristiani nella famosa lettera a Diogneto spiega le persecuzioni subite sia da ebrei che dai cristiani.

La Lettera a Diogneto, testo anonimo della fine del II sec. d. C., per tradizione inserito tra gli scritti dei Padri Apostolici testimonia, infatti, lo stile di vita delle prime comunità dei cristiani "... né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati..." (V 1-11)

Come gli ebrei, peraltro, si trovavano diffusi come in diaspora per il mondo allora conosciuto in quanto la prima predicazione avveniva nelle sinagoghe e quindi è ritenibile che avessero vite parallele a quelle dei giudei.

Vi era a quei tempi una forma di proselitismo da parte ebraica ad opera di farisei e v'erano i proseliti veri e propri che avevano accettato la circoncisione e l'intera Torah e i Timorati di Dio che accettavano le leggi dell'alleanza di Noè .

Al riguardo il Talmud (Sanhedrin 56a/b) sostiene che, prima della rivelazione sul Sinai, ad Adamo ed a Noè furono date 7 leggi (Gen. 9 per Yebamot 62a) da rispettare da parte ogni uomo per non fallire il progetto esistenziale.

("Vino nella Bibbia: causa d'incesti e segno del Messia" www.bibbiaweb.net/lett024s.htm)

Queste sono le **leggi** dette **noachiche**:

* la prima è l'obbedienza alle autorità e l'osservare la giustizia sociale che si riassume in "**costituire tribunali**";

* le altre 6 sono **Non commettere idolatria, Non bestemmiare, Non avere rapporti sessuali illeciti, Non commettere omicidio, Non commettere furti, Non smembrare un animale vivo.**

La lettera apostolica inviata alle prime comunità sulle astensioni minimali da parte dei pagani che volevano aderire alla chiesa nascente pare proprio ricordarle col richiamare: "*Astenetevi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dall'impudicizia.*" (At. 15,20)

Ogni ebreo disperso a quei tempi era un emettitore del monoteismo di'Abramo, infatti, la parola *galouth* esilio, deportazione, deriva dal radicale ebraico ג ל ה che oltre che "esiliare" significa anche "rivelare".

Nella foga della diatriba religiosa fu sollevata (Gregorio di Nissa, Girolamo, Giovanni Crisostomo) l'accusa di "deicidio" che per secoli ha pesato sul popolo ebraico con conseguenze nefaste, perché l'idea entrò nell'immaginario collettivo.

Gesù, vero Dio e vero uomo per i cristiani, nato da mamma ebrea, invero, secondo i Vangeli fu ucciso per mano dei Romani invasori, dopo un processo da parte del procuratore della Giudea Ponzio Pilato che lo condannò a morte.

Giudei anche importanti, in effetti, compreso il Sommo Sacerdote e il Sinedrio gli furono nemici, ma molti ebrei invero, la grande massa non fu toccata dalla vicenda e non ebbe colpa alcuna; per contro molti dei suoi discepoli ed apostoli l'abbandonarono al momento del bisogno e molti furono poi i convertiti.

Da qui a concludere che il popolo ebraico nella totalità d'allora e nei secoli successivi ha colpa di deicidio è un'ingiusta conclusione.

Questa del deicidio è stata però presa come causa "religiosa" per perseguire gli ebrei, le loro attività economiche e l'ingerenze nel potere che hanno sempre dato fastidio, motivazione che ha spinto facinorosi pseudo-cristiani ad errori e ad offese contro la totalità degli ebrei che a partire dai primi secoli del medioevo hanno subito vessazioni e esili là dove cercavano requie.

Conversioni, battesimi forzati, atti d'inquisizione, roghi, ghetti e podgrom, perpetrati per secoli in crescendo prepararono una mentalità antiggiudaica.

Di fronte a tali comportamenti il giudeo non ha potuto riconoscere in chi lo voleva convertire il volto amorevole di Gesù e ha ritenuto che chi di loro accettava voleva evitare persecuzioni o migliorare la condizione o il commercio.

Questa mentalità attecchì soprattutto nei popoli in cui il cristianesimo era stato più tardivo, in quei popoli, come scrive Freud per cui "*si potrebbe dire che sono tutti battezzati male e che sotto un sottile strato di cristianesimo sono rimasti ciò che furono i loro antenati, che professavano un barbarico politeismo*". ("Mosè e il politeismo" III, pag 100 di Roberto Finelli e Paolo Vinci – 2010 Newton)

Tale inimicizia di fondo è quanto è definito antisemitismo e parve aver toccato il l'apice col nazismo e la *Sho'a*, sofferenza indicibile subita dagli ebrei.

La situazione era ben sintetizzabile con i versetti del profeta Daniele nel brano deuterocanonico 3,34-43 ove dice: "*Non ci abbandonare fino in fondo, per*

amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te...non coprirci di vergogna. Fà con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. **Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria al tuo nome, Signore."**

In pieno lo stato dei fatti per l'ebraismo dopo il 1945 era veramente quello di cui ai predetti versetti da considerare alla stregua di profezia anche per quei tempi e non solo per quello dell'esilio di Babilonia, perché con la Sho'a vi fu il massimo della dispersione unita a feroce eliminazione che ha comportato milioni di morti lasciando l'ebraismo in condizioni di toccare i minimi storici.

A questo punto, per contro, è andata crescendo nei popoli, preminentemente comunque dell'area cristiana, un'attenzione verso il popolo ebraico, sì che si sono determinate condizioni storiche prodigiose e irripetibili onde ha avuto la possibilità un insediamento ebraico stabile in Palestina, sì che ora il popolo ebraico ha una terra e uno stato di riferimento anche se non ancora è stata raggiunta la pace e la sicurezza desiderata.

Del pari davanti a ciò, a partire dal 1945, fine del nazismo, s'è avuta nel mondo cristiano una graduale presa di coscienza delle ingiustizie subite dagli ebrei.

La Chiesa Cattolica con il decreto "Nostra Aetate" abolì la definizione di Ebrei deicidi ed iniziò ad assumere un atteggiamento d'apertura grazie al Concilio Vaticano II - ottobre 1965, sì che è andata crescendo l'attenzione per la religione e gli usi e costumi degli ebrei.

Queste sono raccomandazioni pastorali di "Nostra Aetate" su tale questione:

- *E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo.*

- *E se è vero che la Chiesa è il nuovo Popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura.*

- *Curino pertanto tutti nella catechesi e nella predicazione della Parola di Dio che non insegnino alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.*

Vi sono stati vari avvicinamenti ed episodi di comunione importanti da parte dei Pontefici Romani, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e Giovanni Paolo II, in particolare, è stato il primo pontefice a visitare una sinagoga (1986) ed a riconoscere ufficialmente sia il moderno stato d'Israele (1992), sia in modo esplicito passate colpe dirette della Chiesa, il che unito a scambi culturali ed approfondimenti biblici numerosi, è foriero di vera e stabile amicizia.

E' il caso di ricordare ciò che disse Benedetto XVI ad Aushwitz il 28.05.2006: "I potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: "Siamo messi a morte, stimati come pecore da macello" (Salmo 44,23) si verificarono in modo terribile. In fondo, quei criminali violenti, **con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che**

chiamò Abramo, che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno. **Se questo popolo, semplicemente con la sua esistenza, costituisce una testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo** e lo prende in carico, allora quel Dio doveva finalmente essere morto e il dominio appartenere soltanto all'uomo - a loro stessi che si ritenevano i forti che avevano saputo impadronirsi del mondo. **Con la distruzione di Israele, con la Shoa, volevano, in fin dei conti, strappare anche la radice, su cui si basa la fede cristiana, sostituendola definitivamente con la fede fatta da sé, la fede nel dominio dell'uomo, del forte.**"

Sono da meditare questi pensieri:

- la presenza del popolo ebraico è testimonianza delle nostre radici;
- la comune sorte di persecuzione subita nei secoli da ebrei e dai cristiani.

Vi sono così avvisaglie importanti di un'alba nuova che apre lo scorcio escatologico atteso da entrambi le religioni, i tempi finali, quelli del Messia, quelli dell'unico Popolo di Dio.

La profezia di un ebreo cristiano

Questa auspicata amicizia e direi di più, "fraternità" si attuerà in modo saldo e completo quando ciascuna delle due parti finalmente prenderà sempre più atto dell'unica paternità che li rende, appunto, sostanzialmente fratelli.

L'origine d'entrambi è l'alleanza di Dio col popolo d'Israele di cui è detto nei testi biblici considerati sacri da entrambi e Gesù di Nazaret era un ebreo credente.

L'ebraismo attende il Messia, il cristianesimo n'annuncia la prima venuta con Gesù di Nazaret, il primo risorto dai morti che tornerà alla fine dei tempi con i suoi angeli e i suoi santi.

E' da ricordare al proposito la famosa profezia di San Paolo, ebreo per nascita e cristiano per vocazione, che si trova al capitolo 11 della lettera ai Romani.

***** "Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio...Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. " (Romani 11,1-7a)**

E' con ciò asserito un fatto da ricordare sempre quando s'accosta ebraismo a cristianesimo: **la chiamata di Dio e la sua elezione sono irrevocabili** e ciò era ben chiaro in Paolo, fariseo della tribù di Beniamino, che l'esprime sinteticamente con **"Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile!"**

Tale verità, infatti, è sempre da tenere presente da parte cristiana.

Il riconoscimento dell'evento, voluto da Dio, di Gesù il Cristo fu, infatti, captato per grazia da alcuni ebrei per aprire ai popoli, ai gentili, l'annuncio della fine dei tempi e chiamarli a conversione al vero ed unico Dio.

Che tale evento è voluto da Dio, ora, dopo gli sviluppi di 2000 anni è evidente, trattasi proprio di una parola di Dio, Signore della storia e ciò, per contro, è da tenere presente da parte dell'ebraismo che non ha sinora **"ottenuto quello che cercava"**, cioè...l'arrivo del Messia!

Non è il compiere riti diversi che preclude una figliolanza, ma questa è accettare la volontà del Padre, amare Lui e il prossimo e attendere il giudizio e la risurrezione finale, il Cristo totale in tutti.

I nostri fratelli ebrei sono stati chiamati all'evangelizzazione con l'atto di presenza e di tradizione, in altro modo di quello cristiano, per portare luce alle genti, e il campo da lavorare è ancora molto vasto, ma hanno la stessa attesa.

Dio non ha consentito che soccombessero sotto le persecuzioni e che non vi fosse più una testimonianza viva dell'ebraismo testimone della storia della

salvezza, che viene annunciato dal cristianesimo, ad evitare tra l'altro che risultasse sfocata, perché riguarderebbe tempi lontani e mancherebbe della viva scena di riferimento, mentre così la parola delle Sacre Scritture resta viva, efficace ed attuale.

*** Prosegue così quel brano di San Paolo: *“Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io dico: forse **inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.**”* (Romani 7b -14)

Chiarisce che il permanere del residuo che non ha accolto la prima venuta non è fatto che durerà per sempre.

La coscienza d’essere il popolo eletto viene forse indebolita dal fatto che grazie ad alcuni di quel popolo l’elezione è passata di fatto a tutte le genti che vogliono entrare in una alleanza con Lui il Signore del cielo e della terra? No di certo! Resta il ceppo, la radice della nuova fede che senza Israele non sarebbe stata.

*** Su tale pensiero insiste San Paolo nel seguente modo: *“Se, infatti, il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? **Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.** Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. **Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via.**”* (Romani 15-22)

Conferma che il resto che non ha aderito alla comunione “cristiana” è anch’esso comunque erede di una primizia santa e come tale è considerata da Dio.

Sì, c’è stato un innesto, alcuni rami sono stati tagliati per riceverlo e questi rami sono quelli degli antichi ebreo-cristiani che pur permanendo nell’alleanza dei Padri - Abramo, Isacco e Giacobbe - santi anche per cattolici, hanno accolto in sé la fede nel figlio di Dio e grazie a loro v’è stata la salatura dei popoli.

Questi rami hanno consentito l’innesto dei popoli, già estranei alla primitiva promessa, che con la trasmissione della fede nel Figlio di Dio, il Cristo, sono ora coeredi delle promesse tutte, fatte ai Padri del popolo d’Israele.

D'altronde disse Gesù *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.”* (Giovanni 3,17)

Per chi non ha creduto resta a proprio carico la mancanza di gioia anticipata nel verificare il puntuale dispiegarsi delle promesse divine.

*** Prosegue poi San Paolo con la profezia vera e propria: *“Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; **Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo!** Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo*

buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato ... Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ... Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Romani 11,23-34)

La presenza di Israele è segno per i popoli che entrano nella fede di Abramo attraverso la via del cristianesimo e manifesta nella carne col proprio loro permanere la fondatezza delle promesse divine che altrimenti senza l'ebraismo vivo e operante sarebbe solo una reminiscenza antica, mentre così sono attuali e testimonia la conferma delle profezie.

Alla fine dei tempi quando saranno entrate tutte le genti: *"Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà."* (1 Corinzi 13,8-10)

Scompariranno l'ebraismo e il cristianesimo e tutti saranno illuminati dalla diretta conoscenza del Dio Unico che si manifesterà col suo Messia e renderà a ciascuno secondo le proprie opere.

Siamo figli di una stessa alleanza che assicura vita eterna nella fede di Abramo perché *"...in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra."* (Genesi 12,3).

Abramo, infatti, è anche padre nella fede di non circoncisi come osserva la lettera ai Romani *"Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione."* (Romani 4,9-12)

Resta ad entrambi in questo ultima ora di mantenere viva l'attesa messianica.

"E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente." (Luca 18,7)

E chi sono questi eletti se non per primi gli stessi ebrei e poi i cristiani che aspettano la fine dei tempi nella preghiera.

L'intermediario delle Sacre Scritture non servirà più e tutti vedranno la luce del Cristo come commenta Santo Agostino prendendo spunto da un brano della 2 Pietro 1,19 quando dice *"Noi (i credenti in Cristo) abbiamo una conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino non si levi nei vostri cuori"*.

Le considerazioni che sviluppa paiono proprio calzanti relativamente agli ultimi tempi e alla questione dei rapporti finali tra ebrei e cristiani

"Quando verrà nostro Signore Gesù Cristo... allora, essendo un tal giorno così luminoso, non saranno più necessarie le lucerne. Non ci verrà più letto il profeta, non si aprirà più il libro dell'Apostolo; non andremo più a cercare la testimonianza di Giovanni, non avremo più bisogno del Vangelo stesso. Saranno perciò eliminate tutte le Scritture, che nella notte di questo secolo venivano accese per noi come lucerne, perché non restassimo nelle tenebre. Eliminate tutte queste cose, giacché non avremo più bisogno della loro luce, e venuti meno anche gli stessi uomini di Dio, che ne

furono i ministri, perché anch'essi vedranno con noi quella luce di verità in tutta la sua chiarezza, messi da parte insomma tutti questi mezzi sussidiari, che cosa vedremo? Di che cosa si pascerà la nostra mente? Di che cosa si delizierà la nostra vista? *Da dove verrà quella gioia, che occhio non vede, né orecchio udi, né mai entrò in cuore d'uomo?* (1 Corinzi 2,9). **Che cosa vedremo?** Vi scongiuro, amate con me, correte con me saldi nella fede: aneliamo alla patria del cielo, sospiriamo alla patria di lassù; consideriamoci quali semplici pellegrini quaggiù. Che vedremo allora? Ce lo dica ora il Vangelo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.* (Giovanni 1,1). **Verrai alla sorgente, da cui ti sono giunte poche stille di rugiada. Vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio, per vie indirette e oblique, ha raggiunto il tuo cuore,** ancora avvolto dalle tenebre e che ha ancora bisogno di purificazione. Allora potrai vederla quella luce e sostenere il fulgore. Carissimi, dice lo stesso san Giovanni, *noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è...*(1 Giovanni 3,2)” (Trattati su Giovanni di Sant'Agostino, vescovo 35,8-9; CCL)

Non si può considerare la posizione del popolo ebraico nei confronti del messaggio universale della Chiesa paragonabile a quella delle altri popoli non cristiani, perché quel popolo è stato oggetto di una eterna alleanza da parte dello stesso Dio in cui credono i cristiani.

Il popolo ebraico conserva perciò un proprio ruolo salvifico.

“La fede ebraica nel Messia che ha da venire e la fede cristiana nel Messia venuto, crocifisso e risorto, sono le armi supreme contro le quali il razzismo e l'antisemitismo si infrangeranno.” (Jacques Maritain)

Sulla “Conversione” degli Ebrei

La questione di fondo che frena il dialogo tra cristianesimo ed ebraismo è se questi due cammini che si rifanno ad Abramo possano essere considerati vie parallele di salvezza.

Insomma, gli Ebrei si debbano *convertire* e *arrivare* al Cattolicesimo e ha ancora senso la *missio ad Hebreos*?

Vi sono gli estremi per il riconoscimento di una vocazione permanente del popolo ebraico grazie alla alleanza del Sinai o no?

Assunto che “la Chiesa è il nuovo popolo di Dio” il vecchio non lo è più, o se insieme vecchio e nuovo hanno un ruolo nella salvezza?

Al riguardoper una risposta sensata sono da tenere presenti questi punti:

- è campo ove procedere col massimo discernimento e soprattutto con carità;
- per l'ebreo ed il cristiano la conversione ad altra religione è fatto molto grave.

E' vero, San Paolo parla di conversione: *“Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto”* (2 Corinzi 3,15-16 richiamo il mio articolo in pdf **L'Incarnazione sotto il "velo" di Mosè** in www.bibbiaweb.net/codice.htm “**Lettere ebraiche e codice Bibbia**”.)

In primis tra gli ebrei, come in ogni religione vi sono i fedeli praticanti e quelli che sono tali solo per convenzione di nascita.

Dobbiamo allora fare un distinguo, perché la conversione dell'ebreo, se credente, non è dello stesso tipo di quella di un pagano, di un eretico o di un ebreo solo di nome: è, infatti, un processo differente della conversione da altre specie di incredulità, in quanto un cammino è già stato compiuto.

Tra l'altro ebraismo e cristianesimo non sono religioni, cioè tentativi con soli sforzi e idee umane d'elevazione dell'uomo verso Dio, ma rivelazioni cioè grazie ad un atto spontaneo di Dio disceso in qualche modo verso l'uomo.

Per l'ebreo si tratta di credere oltre alla rivelazione del Sinai anche alla prima venuta del Messia; *arrivare a Gesù Cristo*, per loro così è più *un compimento* e un *coronamento* che una *conversione*.

Nel libro di Judith Cabaud, *Il rabbino che si arrese a Cristo. La storia di Eugenio Zolli, rabbino capo a Roma durante la seconda guerra mondiale* (prefazione di Vittorio Messori, Cinisello Balsamo MI: San Paolo, 2002, p. 98.) a chi chiedeva informazioni sulla sua conversione al cristianesimo Zolli rispondeva: **"Ma io non vi ho rinunciato. Il cristianesimo è il compimento della Sinagoga. La Sinagoga infatti era una promessa e il cristianesimo è il compimento di questa promessa. La Sinagoga indicava il cristianesimo; il cristianesimo presuppone la Sinagoga. Vedete, dunque, che l'una non può esistere senza l'altra. In realtà io mi sono convertito al cristianesimo vivente."**

Gli ebrei che frequentavano la sinagoga dopo la Resurrezione di Cristo e ai quali veniva argomentato che Gesù era il Cristo e venivano battezzati non si sono propriamente *convertiti* in quanto non sono passati da una falsa religione a quella vera, ma hanno compiuto e coronato la rivelazione in cui credevano accogliendo la buona notizia che è iniziato per loro il tempo finale.

Del resto alla stregua che **il cristianesimo non è una setta dell'ebraismo** in modo reciproco sarebbe da concludere che **gli ebrei non sono di un'altra religione**, ma che non sono stati ancora raggiunti dall'ulteriore rivelazione.

Del resto non pregano anche loro così? ***Al mattino fammi sentire la tua grazia, poiché in te confido. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te si innalza l'anima mia. Salvami dai miei nemici, Signore, a te mi affido. Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana.*** (Salmo 143,8-10)

Del resto l'etimologia del termine "religione" è fatto risalire sia a **re**, termine che indica frequenza, ripetizione e **légere**, scegliere, curare, leggere con attenzione e **re-ligare**, unire insieme, indi uomini uniti da una medesima attesa, speranza e legge e ... la nostra legge è la stessa, amare Dio e il prossimo.

Del resto un ebreo e un cristiano dovrebbero convenire di **légere** una certa lettura della storia, *magistra vitae*, gestita dal comune Dio e concludere:

- la cecità di entrambi le sponde vista con la lente della storia è stata grande;
- c'è stato un raffinarsi della spiritualità per sofferenza del popolo ebraico da 2600 anni a questa parte;
- tale sofferenze fanno presente nei secoli la figura del servo sofferente ed i cristiani non si sono più di tanto resi conto di ciò;
- sono spariti il Tempio e tante forme del culto antico, il sacrificio di animali;
- sussiste una volontà forte di Dio del permanere dell'ebraismo;
- permane una volontà forte che si convertano tutti i popoli grazie ad una benedizione, il cristianesimo, uscita da quel ceppo santo;
- c'è una lotta in atto delle forze del male contro chi crede nel Signore;
- esiste una parola di Dio sul cristianesimo che s'è diffuso rendendo la discendenza che si rifà ad Abramo numerosa come le stelle del cielo;



Il prof. Baron della Colombia University, ha calcolato che se gli ebrei nella storia fossero restati tali il loro numero sarebbe oggi di 200-250 milioni mentre sono 12-13 milioni sparsi nel mondo, **"la maggioranza è andata perduta all'esterno"**

con i pogrom, l'inquisizione, eccetera, che internamente con l'assimilazione".

(intervista di Tullia Zevi a Nahum Goldmann in Shalom 10.1977)

E' da domandarsi sugli ebrei praticanti:

- è possibile che, allo stato dei fatti, non si siano interrogati in modo serio sulla venuta di Gesù Cristo in cui credono i cristiani?
- considerato che pur studiano e meditano tutto ciò che riguarda il loro campo e vivono a contatto con i cristiani e col loro modo di vivere, permangono nel loro cammino di fede e non si lasciano trasportare, non sarà forse perché gli annunciatori, visto il trascorso, non li ritengono credibili? Forse il peccato attribuito ai cristiani li frena?

Per i cristiani poi nasce la questione: gli ebrei sono ora nello stato soggettivo di peccato perché non aderiscono al cristianesimo?

L'obbligo per una persona di dire pienamente sì ad una verità implica il verificarsi di una condizione soggettiva - conosciuta solo da Dio - che gli consenta d'emettere in piena coscienza un giudizio di adesione, cioè come dice San Tommaso, *vede che deve credere* "...non enim crederet nisi videret ea esse credenda"; (S. Th. II-II, 1, 4, 2), vale a dire quando per grazia soprannaturale quella verità può divenire credibile per lui e la trasforma in atto di fede.

Ora, l'acquisizione di una certezza del genere si verifica nel corso di un lungo cammino che iniziato e percorso con retta intenzione fruisce in ogni momento del percorso del potenziale aiuto di Dio che ovviamente può aggiungere quanto manca all'arrivo, garanzia di grazia finale, aiuto che concretamente viene dato per l'alleanza implicita in cui uno cammina.

Fatto è che il cristianesimo non è una setta dell'ebraismo ed entrambi fruiscono dell'alleanza di Abramo e quanto detto relativo all'aiuto di Dio vale nell'ebraismo per l'antica alleanza per il tratto di cammino spirituale relativo, completato col patto della nuova alleanza con la Chiesa.

Se si considera un unico cammino in cui si sono innestati i gentili, la domanda è chiedersi se ciascuno si può salvare in virtù della fede implicita, facendo parte dei patti di cui fruisce il fedele della Sinagoga e il figlio della Chiesa?

Come ogni singolo cristiano può rendere vana per sé la grazia di Dio, anche un ebreo può perderla e non saprei certamente giudicare, il giudizio resta a Dio che vede nelle anime, perché il singolo ebreo non aderisce a Gesù Cristo e se ha avuto sufficienti elementi per scegliere il proseguo del proprio cammino, quindi se ha colpa o no visto che solo se una verità è conosciuta come credibile, può e deve essere creduta.

Pur se la verità Cattolica è oggettivamente credibile, come accennato, questa viene filtrata soggettivamente dalla storia personale di ognuno e può essere che sia rifiutata dall'ebreo senza che sussista colpa.

San Tommaso sostiene quanto razionalmente si può concludere "**Dio non nega la grazia a chi, mosso da Dio stesso, fa tutto quello che può.**" (S. Th. I^a-II^aae q. 109 a. 6 ag 2 e ad 2.)

A maggior ragione, quindi, per gli ebrei, possono calzare queste considerazioni della Enciclica *Redemptoris Missio*, 10: "**È evidente che, oggi come in passato, molti uomini non hanno la possibilità di conoscere o di accettare la rivelazione del Vangelo, di entrare nella Chiesa. Essi vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose. Per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione.**"

Si potrebbe concludere che la conversione di un ebreo in effetti è un andare avanti è l'atto finale di un catecumenato, il passaggio ad un'altra fase della vera religione e non si può affermare che se rifiuta il Cristianesimo e non riconosce Gesù come Messia sia - *ipso facto* - in stato di colpa grave; se animato di buone intenzioni è unito al Cristo a venire in cui crede con un "battesimo di desiderio". In definitiva "... il come e il quando dell'unificazione di Ebrei e pagani, della ricostituzione di un unico Popolo di Dio, sta nella mani di Dio." (J. Ratzinger, *Dio e il mondo: Essere cristiani nel nuovo millennio*, in colloquio con Peter Seewald, Cinisello Balsamo: San Paolo, 2001, p. 134.)

Dice il profeta Isaia 6,10 "*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito*", perciò, solo Colui che ha indurito il resto d'Israele, lo può scioglierne quando riterrà giunto il momento ed "**Allora tutto Israele sarà salvato**".

Quel versetto di Isaia 6,10 riportato con le lettere ebraiche senza i segni di vocalizzazione e decriptato col mio criterio fornisce il seguente pensiero.

"Esce dal Risorto la Madre, l'invia dal cuore. Nel mondo un popolo uscirà colpito da Lui. D'ogni specie porterà ad entrarvi. Il Glorioso che si porta da sorgente è Gesù. Il Verbo inviato è alla vista del mondo. Per le preghiere angeli/apostoli sono a portarli e dentro iniziano di ogni specie, portati sono all'ascolto. Nei cuori dentro si porta ad esistere la comprensione e l'illuminazione dentro li porta a guarire dal serpente che si portò."

E' ciò che è accaduto:

- discorso esterno di Isaia, un popolo si è indurito,
- discorso sigillato, Gesù è sorgente di un nuovo popolo.

Dirà, infatti, il profeta Isaia in 29,11 "*Per voi ogni visione sarà come le Parole di un libro sigillato; si dà ad uno che sappia leggere dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso perché è sigillato.*"; approfondirò ciò nell'ultimo paragrafo.

Nasce così l'interrogativo, visto che l'Alleanza del Sinai non è stata revocata, su quale piano ha Dio per gli ebrei che ritengono di vivere in questa alleanza.

E' oggettivo per il cristiano che non hanno colto la verità di Gesù Cristo, ma è da ritenere che Dio ha per loro a un piano di salvezza per farli uscire da questo stato di non conoscenza della verità?

Di fronte a ciò non resta che accettare il mistero d'Israele e operare per una vera conversione cristiana e se ciò avverrà sarà il modo migliore per presentare Gesù Cristo agli ebrei.

Accettare l'annuncio della Chiesa è opera dello Spirito Santo e non solo volontà personale, onde se l'ebreo vive nell'attesa del Cristo sta nell'Alleanza e ne attende ancora il coronamento.

Di fatto un ebreo che cerca di vivere rettamente la sua vita nei dettami del proprio credo che comporta anche la venuta del Messia può uscire dal suo ambito solo per una chiamata fortissima che sia in grado di fargli superare tutte le difficoltà oggettive familiari e sociali che gli si presentano.

L'attrito di primo distacco è enorme e ciò è noto al Signore, per contro tanti sono i fantasmi che gli si frappongono per antiche risapute esperienze di fratelli ebrei che hanno sofferto per causa dei cristiani e perciò non possono superarle.

L'Alleanza mai revocata è ragione della speranza della loro salvezza.

Acquistare la salvezza finale, la fede in Gesù Cristo, per tutto Israele - ebrei e cristiani - appartiene comunque a questa lunga ora che è in corso, siamo infatti alla fase apocalittica della storia stessa.

Fatto certo è che Dio "... vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità." (1 Timoteo 2,4)

La verità porta alla vita eterna e: "*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*". (Giovanni 17, 3)

Un colloquio fraterno

Come annunciare che Gesù è il Cristo agli ebrei?

In primis è da escludere ogni forma di proselitismo, cioè occorre rispettare in modo sincero la fede e la convinzione religiosa dell'altro considerando che ciascuno ha raggiunto una propria maturazione con un cammino di fede accompagnato comunque dallo stesso Signore, sia esso ebreo che cristiano.

Il nostro comune Dio Padre è infatti in grado di convincere nelle idee e di offrire la grazia a ogni uomo che dirige la sua vita verso Dio.

La proposta cristiana diviene "credibile" solo se presenta il vero spirito di Cristo "mite e umile di cuore" (Matteo 12,19) che fa trovare ristoro.

E' ormai finita l'epoca in cui "La santa romana chiesa fermamente crede, professa e predica che nessuno di quelli che non appartengono alla chiesa cattolica e non soltanto i pagani, ma nemmeno i giudei o gli eretici o gli scismatici può divenire partecipe della vita eterna." (1441 Concilio di Firenze)

E' sintomatica e da meditare l'accusa che Montesquieu (Lo spirito delle leggi 25,13) che pone sulle labbra di un giovane ebreo arso a sul rogo Lisbona: "Noi vi scongiuriamo, non per il Dio potente che voi e noi serviamo, ma per il Cristo che voi ci dite ha assunto la condizione umana per proporvi degli esempi che voi possiate seguire, noi vi scongiuriamo di agire con noi come agirebbe lui stesso se fosse sulla terra. Voi volete che noi si sia cristiani, e voi non volete esserlo."

Giovanni Paolo II chiese perdono anche per questo!

Vale comunque sempre il criterio della 2 Pietro 3,15s, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza..."

Ora, gli ebrei, attenti lettori delle Sacre Scritture del loro canone, che scrutano in vari modi, non solo con la lettura ordinaria, sono ben ferrati e si sono creati un complesso di motivazione articolate nei secoli con cui si opongono ai discorsi e alle disquisizioni interpretative di quelle da parte dei cristiani.

Ciò è avvenuto in modo esteso nei primi secoli quando, Sacre Scritture alla mano, ci furono dibattiti pubblici e diffuse esegesi di confronto da ambo le parti.

Certo è che se facciamo l'accostamento del Cristo sofferente profetizzato da Isaia nei canti del servo di IHWH e ci si domanda quando il Cristo se, come attendono gli ebrei, deve ancora venire, subirà quella sorte, se in definitiva viene per risultare vittorioso?

Isaia 42,1 tra l'altro di tale servo dice: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni", bene chi è stato a fare ciò?

Ciò non è avvenuto con l'annuncio della resurrezione di Gesù di Nazaret?

Ora è risultato evidente che la Torah e i profeti indicano che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti, ed a ciò si giunge in modo diffuso con un'attenta lettura dei testi che non hanno una lettura univoca, ma proprio per come furono costituiti, con lettere tutte consonanti separate tra loro e senza vocalizzazione.

Com'è dovere di noi cristiani ricordare la Sho'a, anche gli ebrei dovrebbero considerare come i cristiani sono stati in passato e sono ancora oggi la comunità più perseguitata della terra e come assieme combattono la guerra di Gog e Magog contro il nostro Dio da parte dell'anticristo ed hanno sperimentato l'odio di satana e del mondo ed è doveroso concludere, se vogliamo che finisca questo combattimento che si è alle fase finale, ondeè da unirsi e far così profilare l'evento: "**Allora tutto Israele sarà salvato**".

Ritengo poi che reciprocamente è da prendere atto che:

- il cristianesimo è una parola di Dio nella storia;
- la conservazione nonostante tutto di un resto dell'antico Israele è l'altra volontà di Dio che attesta che questi già con la sua presenza, gravato dalla

croce della persecuzione, conserva un ruolo salvifico in quanto realtà dotata di una propria sacramentalità in ordine alla salvezza, discesa in loro dall'antica fede dei padri; l'ebreo credente è comunque un uomo segno.

- i due sono il totale Israele quello che ha la missione di far pervenire alla profezia di Sofonia 3,9 "Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invocchino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo."

Constatate cioè come siano assieme perseguitati e per la stessa ragione come ha detto Benedetto XVI ad Aushwitz "la diabolica volontà di cancellare ogni testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo."

Intanto per cominciare si può entrare in una collaborazione pratica su vari comuni intenti come ha detto Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma nell'Visita alla Comunità Ebraica di Roma, Domenica, 17.01.2010: "In questa direzione possiamo compiere passi insieme, consapevoli delle differenze che vi sono tra noi, ma anche del fatto che se riusciremo ad unire i nostri cuori e le nostre mani per rispondere alla chiamata del Signore, la sua luce si farà più vicina per illuminare tutti i popoli della terra. I passi compiuti in questi quarant'anni dal Comitato Internazionale congiunto cattolico-ebraico e, in anni più recenti, dalla Commissione Mista della Santa Sede e del Gran Rabinato d'Israele, sono un segno della comune volontà di continuare un dialogo aperto e sincero."

Occorre che nasca tra questi due fratelli una santa emulazione, la sola capace di arrecare le condizioni per la salvezza universale propria e dei popoli.

Secondo le Sacre Scritture e la Torah la missione del vero e unico Israele è:

- di essere luce delle nazioni (Isaia 29,6; 42,6);
- di essere testimone di IHWH tra le genti (Isaia 44,8);
- di santificare il Nome tra le genti (Esodo 9,16, Isaia 29,23, Numeri 20,12);
- l'ufficio profetico, sacerdotale e regale per le nazioni (Esodo 19,6, Isaia 2,3-5).

E' finito il momento delle discussioni teologiche, ma è da serrare le fila; è tempo di unità facendo a gara a vicenda nella santità concreta della propria vita.

Fu proposto da Santo Agostino che nella parabola del figliolo prodigo di Luca 15,11-32 si immagini di sostituire al fratello maggiore, l'ebraismo della Sinagoga, e al fratello minore, il figlio che lavorò con i gentili, ossia la Chiesa proveniente dai pagani.

Il fratello maggiore "...si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì..." (28), uscì, perché gli ebrei non sono nella Nuova Alleanza; "a pregarlo", modello del discorso con gli ebrei: una supplica amorevole e paziente.

"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo..." (31) vale a dire l'alleanza antica non è revocata, tu sei sempre figlio, le promesse non ti sono tolte "...ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (32), ossia la nuova alleanza è conclusa, la Vittima, Gesù Cristo, immolata, anche i pagani sono figli, perché il pagano è tuo fratello, affrettati ad entrare dove c'è la festa.

Santo Agostino e non solo auspica che la conclusione della parabola restata in sospeso, sia che "Infine anche il figlio maggiore, che non voleva banchettare, è entrato spinto dal Padre".

Come nel caso del figliol prodigo la conversione del pagano è causata da un intervento diretto di Dio, il Padre, quindi è un miracolo e un mistero nello stesso tempo; a figlio maggiore il Padre non chiede una conversione, ma un prendere atto ed entrare nella pienezza della gioia del banchetto e condividere la festa del fratello che s'è convertito, quindi non *conversio sed plenitudo*.

Un protovangelo della nascita in Isaia 62

Presento il decriptato del capitolo di Isaia 62 costituito da 12 versetti.

Riporto il testo dell'ultima traduzione C.E.I.

Isaia 62 1 Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi

concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. **2** Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. **3** Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. **4** Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. **5** **Sì, come un giovane sposa una vergine**, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. **6** Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo **7** né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra. **8** Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il per il quale tu hai faticato. **9** No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario. **10** Passate, passate per le porte, sgombrate la via al **popolo**, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i **popoli**. **11** Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: **Ecco, arriva il tuo salvatore**; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. **12** Li chiameranno **Popolo santo, Redenti del Signore**. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata.

Poi prosegue col capitolo 63 con la visione di "**Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?**

Visto questo testo come profezia nei lunghi tempi e non semplicemente come il ritorno dall'esilio, nel capitolo 62 si parla di un evento un matrimonio che si profila tra il Signore e la figlia di Sion.

E' questo un fatto nuovo, mai accaduto prima.

La precedente traduzione diceva "**Si, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto**", cioè una alleanza nuova e non a caso il Vangelo di Giovanni ci presenta come primo segno Gesù alle nozze di Cana.

Questa alleanza è con un nuovo popolo che deve entrare, "**al popolo, spianate, spianate la strada**", quindi non è solo il popolo esistente, l'ebraico, ma si formerà un popolo nuovo da "**vessillo per i popoli**".

Vista la storia, come non considerare questo popolo come quello della Chiesa nascente del 30 d.C.?

Arriva "**il tuo salvatore**" e il popolo finale che ne risulterà sarà il "**Popolo santo**" redento dal Signore, popolo unico ebrei e pagani convertiti.

Il capitolo 63 poi che ho presentato interamente decriptato in "**Spirito Santo e Santità. La grazia portata dal Messia**" www.bibbiaweb.net/lett071s.htm ci presenta quel personaggio misterioso "**Chi è costui che viene da Edom... con le vesti tinte di rosso**" essere proprio Lui stesso, il Signore "**Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare.**"

Le sue vesti sono tinte di rosso del sangue versato dalla croce e sottolinea "**del mio popolo nessuno era con me**" e insiste su questo punto "**nessuno mi aiutava... nessuno mi sosteneva**", cioè nessuno del popolo ebraico, nemmeno i miei stessi discepoli che fuggirono.

Dice al Capitolo 63 ai versetti:

- 6 "**Calpestai i popoli**" **עַמֵּי כַּלְפַּסְתִּי** che si può anche interpretare "e **io** al

Padre **אֵל** portai **io** la pienezza **ס** dei popoli **עַמֵּי**" e tutti furono suo popolo.

-9 Costui che salva è Gesù Cristo, il Signore "**Non un inviato né un angelo,**

ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione” fin dai tempi antichi.

- 16 Il vecchio popolo che aveva salvato ai tempi di Mosè pare non essere più il preferito eppure **“tu sei nostro padre”**.

- 17 Ed ecco l'invocazione finale **“Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore,”...** **Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”**

Il popolo ebraico attende la seconda venuta per credere!

Isaia è il maggiore dei profeti, e il libro omonimo inserito nella Tenak è di 66 capitoli, ma il contenuto ha tre parti relative ai tempi di redazione.

I° Parte: 1-39 ; di Isaia o vetero Isaia vissuto nel 765- 700 a.C., secondo la tradizione martirizzato sotto il re di Giuda Manasse.

II° Parte: 40-55; questo libro è attribuito al Deutero-Isaia, un profeta anonimo della fine dell'esilio (538 a.C.);

III° Parte :56-66; di un profeta post-esilio detto trito-Isaia.

Ho disponibile la decriptazione di tutti e questi 66 capitoli e chi mi fece decidere a tale impegnativo lavoro fu la lettura del **Prologo al commento del Profeta Isaia di San Girolamo**, di cui riporto un breve estratto: **“Adempio al mio dovere, ubbidendo al comando di Cristo: Scrutate le Scritture (Giovanni 5,39) e Cercate e troverete (Matteo 7,7) per non sentirmi dire come ai Giudei: Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture, né la potenza di Dio. (Matteo 22,29). Se, infatti, al dire dell'apostolo Paolo, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, colui che non conosce le Scritture non conosce la potenza di Dio, né la sua sapienza. Ignorare le scritture significa ignorare Cristo... Tutto ciò che riguarda le Sacre Scritture, tutto ciò che la lingua può esprimere e l'intelligenza dei mortali può comprendere, si trova racchiuso in questo volume. Della profondità di tali misteri dà testimonianza lo stesso autore quando scrive:**

Isaia 29,11 **“Per voi ogni visione sarà come le Parole di un libro sigillato; si dà ad uno che sappia leggere dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso perché è sigillato.”**

Isaia 29,12 **“Oppure si dà il libro a chi non sa leggerlo dicendogli: Leggilo, ma quegli risponde: Non so; leggere.”**

Si tratta dunque di misteri che, come tali, restano chiusi e incomprensibili ai profani, ma aperti e chiari ai profeti.”

Che cosa intende Isaia per libro sigillato?

Isaia vuol forse dire che il suo libro è criptato per cui si ha anche un altro livello di lettura, oltre a quello normale, per chi sa leggere col metodo dei segni?

E poi c'è quella parola di Gesù in Giovanni 5,39 **“Scrutate le scritture... **spauvaw**** non dice leggete, ma qualcosa di più indagate, frugate, esplorate.

Nell'Apocalisse di Giovanni si legge:

- 5,1 **“E vidi nella mano destro di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli”** e questo scritto sul lato interno e su quello esterno rafforza l'idea di una scrittura con due testi di messaggi;

- 22,10 **“Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino”**, cioè non fare come è stato fatto per tutti i libri profetici con il criptarli, perché il tempo è vicino e tutti quelli che sanno leggere, così, lo potranno leggere.

Non resta che vedere il risultato di questa “scrutatio” che presento tutta di seguito; ovviamente le traduzioni sono suscettibili di affinamenti e modifiche.

Is 62,1 Il Potente in vita ad essere umiliato scende alla violenza del serpente. Inizia l'Unigenito in silenzio dal perverso serpente in vita da misero povero. La potenza in pienezza ad una Donna ha versato, ha portato il cuore in azione per aiutare, è scesa dell'Unico la rettitudine. Dallo splendore scende alla polvere del

mondo. A portarsi è Gesù, per finire il serpente. Una calamità è a casa dal nemico.

Is 62,2 E alla vista porterà dei popoli stranieri un vivente giusto. Per l'impuro la vergogna in cammino è vivente. Il peso della rettitudine gli reca, la verserà di corpo. Di Dio la rettitudine gli sorge in vita. Una novità dell'Unico al serpente alato (serafino ribelle) esiste, dal Signore è versata, il Figlio ha portato.

Is 62,3 E al mondo esiste il forte segno, in azione il Cuore in un corpo finalmente. Completa la Parola dell'Unico in un corpo. Alla fine da casa si è in aiuto il Signore portato da amo. Si porta la Parola in un vivente, al serpente reca così nel mondo il pianto. Dal Verbo la maledizione gli sarà così.

Is 62,4 Il serpente iniziò ad essere alle origini tra i viventi nei corpi in cammino. Del peccare la conoscenza questi portò dentro al mondo e del serpente la terra una prigione fu. L'Unigenito a vivere col corpo da testimonia sorge in vita tra i viventi, uscito retto è in cammino, si è versato alla vista puro, giù si è da casa al mondo portato dal serpente in terra per spegnere il peccare del serpente nel mondo. Perché nella prigione la Parola, giù, IHWH da casa così ha portato in terra. La rettitudine, finalmente dentro innalzerà.

Is 62,5 Retta è l'esistenza della casa/famiglia dall'alto scelta. Alla Vergine è stato dentro dall'alto portato in modo retto il Figlio; così si porta ai viventi la gioia. Lo sposo dall'alto per la sposa è sorto, Gesù. Per il serpente la forza retta della maledizione gli esiste così.

Is 62,6 Dall'alto alla prigione si porta degli uomini. Si è così nell'esistenza col corpo portato. Sorge il Potente dalla Madre al mondo. La Parola verserà la legge divina. E' la luce, da Maria, dalla sposa si è portato in vita e così dal serpente esce di notte, l'innocente. E' povero! In un primogenito si è silenzio portato. Uscito in vita questi rettamente è col corpo all'esistenza dalla Madre venuto. S'è al mondo recato. Nel mondo Dio simile è in cammino ad un vivente.

Is 62,7 E Dio finalmente completamente dentro nel sangue sta. La potenza vi ha recato, l'Eterno s'è eretto, l'energia ha recato in azione per trebbiare. E' tra i viventi venuto, sarà nei corpi a portare ad ardere il serpente negli uomini, esce una fiamma in terra. (Luca 12,49s *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!"*)

Is 62,8 Inviata l'illuminazione ad una famiglia il Signore ad abitare è tra i viventi. Sono angeli a portarsi e dentro da pellegrino si porta in azione in cammino; questi l'ha portato l'Unico alla Madre da primogenito. Alla fine inviato, venuto per aiutare in cammino ad uccidere il peccare nel sangue, a mangiare il serpente nemico. E' per arderlo dall'Unico in un vivente è stato il fuoco da segno portato alla casa. Il Figlio, l'Agnello, finalmente è stato in un corpo portato, sorge così il Beato, è in cammino, nel tempo entro si porta.

Is 62,9 Così è in vita dell'Unico la pienezza. La Parola si è portata a stare in quel primogenito, dalla sposa esce per condurla, ed al mondo dal potente serpente si reca. Inizia il segno che il Signore s'è in vita versato, al fango si è portato, è sorto nel deserto, in una casa in un villaggio ha portato il segno che il Santo esiste.

Is 62,10 Dall'aldilà si porta in azione il Figlio, si porta in una casa alla luce alla vista col corpo, è vivente. La Parola l'energia reca per aiutare. Pur indebolito al mondo in azione per via si porta in pienezza. Dal serpente si reca in campo. Alla prova del serpente esce. In un foro rovescerà il serpente, ve lo porterà un vivente. Dall'Unico il Figlio partorito è stato in un vivente portato. Inviato in pienezza da olocausto si vede in vita stare con la Madre.

Is 62,11 Fuori il lamento funebre con la calamità escono, sorgono in vita (per il serpente) è in azione Dio, si versa giù al mondo, esce in terra. L'Unigenito in vita col corpo lo porta al serpente la figlia di Sion (Maria la Madre di Gesù). Al mondo,

ecco, esce Gesù. In una retta casa il primogenito esce per inviare al mondo la luce. L'Agnello ha recato l'Unico alla fine, si porta e operando a finire porterà il serpente, di persona sarà il bastone.

Is 62,12 Ed a versare col corpo l'Unico ha portato un boccone delicato per i popoli. Esce il Santo, della redenzione il Signore porta la via. Il diletto dalla nube alla povertà si vede stare col corpo per il serpente ad incontrare. In azione per colpirlo in casa gli esce.

In una ulteriore revisione ho poi apportato alcune modifiche al decriptato di alcuni versetti del capitolo 63 compatibili con le regole che seguono e le propongo a partire dal versetto 10 perché rafforzano il tema che ho presentato.

Is 63,10 Portatosi è in un puro corpo, è in vita, è dal malvagio i viventi a salvare. In azione da vivente gli porterà guai al mondo. Gli uscirà dal seno per il serpente la vita, con l'acqua sarà a vivere dall'Unigenito in croce la compagna (la Chiesa nascente), su ad incontrare la condurrà dall'Unico, ad esistere fuori uscirà la risurrezione nei viventi da dentro la verserà alle moltitudini, la recherà l'Unigenito dalla croce, (in grassetto una lettura di Spirito Santo **ש ד ק ה ו ר** Spirito Santo) **il corpo ר riporterà ו dalla tomba ה, rovescerà ק la porta ד da risorto**

ש si porterà_ (questa lettura fa pensare alla primizia della risurrezione che viene ai battezzati con lo Spirito Santo).

Is 63,12 Dal circonciso fu la sposa, è con l'acqua che è stata inviata in vita a sorgere al mondo per un colpo al corpo (che ha circonciso il cuore di Gesù). L'ha portata in vista dalla croce la Parola; l'Unigenito dal corpo completamente l'ha portata da dentro e versata in vista con l'acqua è stata la Madre ai viventi. Dalla Parola inviata è al mondo la Madre dal serpente ad operare portata dal colle e del Risorto ai viventi col sentire porterà del Potente la vita.

Is 63,13 Con l'acqua portata del Potente è la rettitudine dalla Madre. Da dentro la croce uscita dal morto, così in pienezza si porta a convertire i viventi con la Parola, il 'no' con la rettitudine al delitto reca.

Is 63,14 La rettitudine dentro al mondo viva fuori dall'intimo versare si vede uscire dalla croce in giro con lo spirito dal Signore. (Luca 23,46 "Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò.") Dalla croce inviata è stata la grazia, così gli apostoli ha inviato al mondo in cammino agli sviati, viventi la sposa con l'agire far sorgere, si portano ai confini in cammino ad illuminare gli uomini glorificano il crocefisso.

Is 63,15 Al mondo da dentro il cuore ai viventi il cielo ha portato, ha recato dal corpo l'Unigenito al mondo la vita. Colpito dentro dal serpente ha versato la santità, così l'ha portata dalla croce col soffio l'Unigenito all'oppressione, originata è stata nel mondo, versata agli apostoli dall'Unigenito crocefisso. Così si portano in cammino alla prigione ad indicare l'esistenza retta, al mondo ai viventi recano gli apostoli dal seno ad esistere la misericordia, sono ad affliggere il serpente. gli è uscita dalla croce l'ira attesa.

Is 63,16 La rettitudine è venuta al mondo, dal Padre è stata inviata, portata così è stata dall'Unigenito Figlio al mondo; in pienezza è la conoscenza inviata, dagli apostoli portata, sono a far sorgere il corpo/popolo di Dio, al serpente guai sono per la rettitudine ad esistergli dal corpo. Gli apostoli a portare iniziano l'indicazione che al mondo il Signore dal Padre è stato inviato a recare il riscatto, l'energia portano ai viventi, dalla perversità li liberano alla vita retta.

Is 63,17 (Matteo 27,46 "Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: Eli, Eli, lemà sabactàni?" che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"; il Vangelo riporta le parole anche in ebraico così testimonia il verificarsi della profezia.) Con il lemmàh ה מ ל (Del Potente ל la

vita  esca !) dalla croce completamente in azione gli apostoli ha portato il Signore a vivere per via. E' stata così dalla croce versata in dono dal chiuso del cuore l'energia che porta i viventi ad essere il corpo/popolo dell'Unigenito completamente retto. Della risurrezione portano dentro la potenza nel seno, l'energia per servire è così riaccesa dentro i cuori, sono l'eredità retta.

Is 63,18 Per il Potente dei viventi pastori sono alla conquista si portano dai popoli, dal Santo così giù dal corpo è stato il frutto portato in pienezza, a riempire ha portato i viventi di santità con la rettitudine."

Is 63,19 Al mondo il vino (Luca 22,29b "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi.") ha portato al peccare del serpente. Ai viventi con potenza l'Unico per liberarli dal serpente dalla croce da dentro a vivere un 'no' energico ha versato dal corpo dell'Unigenito. Sorto dalle piaghe dall'innalzato è uscito con la Madre al serpente. Ha portato l'Unico sulle teste a vedere il segno che dal cielo scende la purezza. Col soffio (dello Spirito) inviata è a partorire, è la Madre con gli apostoli colpi al serpente a portare. (Il testo in ebraico di Isaia indica che si squarcìò il cielo, il relativo criptato racconta nel contesto della morte in croce un segno dal cielo, i vangeli testimoniano che si fece buio su tutta la terra e si squarcìò il velo del tempio.) In appendice a www.bibbiaweb.net/lett109s.htm "**La SS. Trinità di Abramo, di Isacco e di Giacobbe**" ho inserito tra l'altro la decriptazione del capitolo 64 di Isaia e dalla lettura complessiva dei decriptati dei capitoli 62-64 la visione del Cristo è completa ed esauriente.

Quelle profezie sigillate sono divenute storia con la prima venuta del Signore Gesù Cristo che desidera unità e amore dal suo unico popolo, cristiani ed ebrei. L'impegno è di mantenere accesa la fede nel Messia e nella Sua giustizia, "*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*" (Luca 18,8)

Resta che i fratelli nella fede di Abramo in questo ultimo scorcio dei tempi, il giorno del Messia, mantengano viva l'attesa messianica e compiano al meglio il proprio cammino nella misura che Dio, che si rivela, suggerirà a ciascuno.

Il libro del profeta Amos al capitolo 9 conclude con una profezia:

- al versetto 7 ricorda a Israele: "*Non siete voi per me come gli Etiopi, figli di d'Israele? Oracolo del Signore. Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir?*", cioè amo tutti i popoli e anche se vi ho scelto per un servizio.

- al versetto 8 si parla di una grande punizione generale. la II guerra mondiale ove vi sono state 71 milioni di vittime di cui 6 milioni di ebrei con la Sho'a, i 2/3 di loro "*ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe.*"

- non resta ora che s'attui quanto dice nei versetti 11-12: "*In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo*" cioè è da aiutare il Messia della casa di Davide per compiere la missione degli ultimi giorni.

- indi la profezia finale nei versetti 13-15, "*Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - in cui ...Muterò le sorti del mio popolo Israele... Li planterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro, dice il Signore, tuo Dio*", per affrettarla è necessario che il Popolo del Signore, ebrei e cristiani, Israele totale, si unisca nello scopo finale onde attrarre tutte le genti.

a.contipuoerger@tin.it